

Rassegna Stampa

10/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|-----------------------------|----------------------|---|
| PRIMA PAGINA | | |
| 5 | 10/04/2014 | CORRIERE DELLA SERA CORRIERE DELLA SERA |
| 6 | 10/04/2014 | IL FATTO QUOTIDIANO IL FATTO QUOTIDIANO |
| 7 | 10/04/2014 | IL GIORNALE IL GIORNALE |
| 8 | 10/04/2014 | IL MATTINO IL MATTINO |
| 9 | 10/04/2014 | IL MESSAGGERO IL MESSAGGERO |
| 10 | 10/04/2014 | IL SOLE 24 ORE IL SOLE 24 ORE |
| 11 | 10/04/2014 | IL TEMPO IL TEMPO |
| 12 | 10/04/2014 | IL TEMPO - ROMA IL TEMPO ED.ROMA |
| 13 | 10/04/2014 | LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA |
| 14 | 10/04/2014 | LA STAMPA LA STAMPA |
| 15 | 10/04/2014 | LIBERO LIBERO |
| UNIVERSITA' E SCUOLA | | |
| 16 | 10/04/2014 | CRONACHE DI NAPOLI TEST UNIVERSITARI, LA CGIL: "TASSE DA DEVOLVERE AI POVERI" |
| 17 | 10/04/2014 | LIBERO IL DIBATTITO MA L'UNIVERSITÀ SERVE ANCORA?/1 UTILE SOLO AL SISTEMA: MEGLIO LAVORARE SUBITO |
| 18 | 10/04/2014 | LIBERO IL DIBATTITO MA L'UNIVERSITÀ SERVE ANCORA?/2 CERTO, VA MIGLIORATA PERÒ È INSOSTITUIBILE |
| AZIENDA SCUOLA | | |
| 19 | 10/04/2014 | AVVENIRE ROMA SCUOLA, LIBRI DI TESTO PRODOTTI IN CLASSE |

RASSEGNA STAMPA

| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|--------------------------------|----------------------|---|
| 20 | 13/04/2014 | FAMIGLIA CRISTIANA GENDER A SCUOLA NOI NON CI STIAMO |
| OPINIONI & COMMENTI | | |
| 22 | 10/04/2014 | AVVENIRE DOCENTI CATTOLICI, PERÒ IL CODICE ETICO PESA |
| 23 | 10/04/2014 | CORRIERE DELLA SERA SPRECHI E SCORCIATOIE |
| 24 | 10/04/2014 | IL FATTO QUOTIDIANO SONO PAZZI QUESTI INGLESI |
| 25 | 10/04/2014 | IL GIORNALE SE L'EUROPA FOLLE S'AFFIDA A UN USCIERE |
| 26 | 10/04/2014 | IL MATTINO L'IDENTITÀ E LA SFIDA DELL'ALTRO |
| 27 | 10/04/2014 | IL SOLE 24 ORE PER RIPARTIRE INVESTIMENTI E VELOCITÀ NELLE RIFORME |
| 28 | 10/04/2014 | IL TEMPO LA GIUSTIZIA È INGIUSTA |
| 29 | 10/04/2014 | LA STAMPA PERCHÈ SERVE UNA CORTE PIU' EFFICACE |
| 30 | 10/04/2014 | LIBERO PROMESSE DA PREMIER GLI 80 EURO LI VEDRANNO SOLO SEI MILIONI SU DIECI |
| INTERVISTE | | |
| 32 | 10/04/2014 | IL GIORNALE PARLA GIULIO TREMONTI «LA RICETTA DI RENZI? SOLO FUMO E TASSE» |
| POLITICA | | |
| 34 | 10/04/2014 | IL FATTO QUOTIDIANO RENZI NON RINUNCIA ALLA PENSIONE |
| 35 | 10/04/2014 | IL GIORNALE «LA SINISTRA VUOLE FERMARMI CON IL SUO BRACCIO GIUDIZIARIO» |
| 36 | 10/04/2014 | IL MESSAGGERO IL GOVERNO PRONTO A CHIEDERE ALLA UE LA DEROGA SUL DEFICIT |
| 37 | 10/04/2014 | IL MESSAGGERO REDDITI PIÙ BASSI, SI STUDIA IL BONUS ANTICIPATO DAL DATORE DI LAVORO |
| 38 | 10/04/2014 | IL TEMPO «ITALIANI, SEGNALATECI GLI SPRECHI» |

RASSEGNA STAMPA

| Pag. | Data Articolo | Testata Titolo |
|-------------------------------|----------------------|--|
| 39 | 10/04/2014 | LA REPUBBLICA LA RIVOLTA MASCHILE CONTRO LE DONNE QUELLE CAPOLISTA SENZA PREFERENZE |
| 40 | 10/04/2014 | LIBERO QUATTRO MILIONI SU DIECI NON VEDRANNO GLI 80 EURO |
| ECONOMIA | | |
| 42 | 10/04/2014 | IL MATTINO I CONTI DEF, L'UE PROMUOVE CON RISERVA: ATTENTI AL DEFICIT PUBBLICO |
| 43 | 10/04/2014 | ITALIA OGGI RIFORMA FORNERO, UNA GRANDINATA |
| LAVORO PUBBLICO | | |
| 44 | 10/04/2014 | CORRIERE DELLA SERA DIPENDENTI PUBBLICI NIENTE AUMENTI IN BUSTA PAGA FINO AL 2020 |
| 45 | 10/04/2014 | IL SOLE 24 ORE ESTRATTO CONTO CONTRIBUTIVO ANCHE AI DIPENDENTI PUBBLICI |
| SVILUPPO ORGANIZZATIVO | | |
| 46 | 10/04/2014 | AVVENIRE «REVISIONE SELETTIVA DELLA SPESA PAGHERÀ SOLO CHI È INEFFICIENTE» |
| LAVORO | | |
| 49 | 10/04/2014 | ITALIA OGGI ANTIPEDOFILIA PER IL FUTURO |

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

SNOB Confetti
www.crispoconfetti.com



L'opera di Berlioz
Pappano e *Les Troyens*
La festa della Scala
di **Armando Torno**
a pagina 53



Champions League
Il Barcellona eliminato
dall'Atletico Madrid
di **Fabio Monti**
a pagina 56



Su Sette
La Firenze città aperta
«capitale» del neopremier
Domani il magazine
in edicola con il Corriere

Confetti CRISPO
i confetti della felicità
www.crispoconfetti.com

Così saranno incrociati i dati dei contribuenti Bollette, conti e catasto per trovare gli evasori

L'ipotesi di uno stop dei contratti pubblici

Dalle bollette al catasto, il piano del governo si concentra sull'incrocio delle banche dati, da quelle sulle utenze domestiche come luce, acqua e gas. L'ipotesi di uno stop dei contratti pubblici.

ALLE PAGINE 8, 9 E 10 **Gerardini, Marro, Offeddu, Querzà, L. Salvia, Tamburello**

SPRECHI E SCORCIATOIE

di **MASSIMO FRACARO** e **NICOLA SALDUTTI**

Un'analisi è (in apparenza) un modo facile e diretto per dialogare. Il modo più veloce per raggiungere il destinatario. Ma può anche rivelarsi una beffa. Così anche la macchina dello Stato sta cercando di adeguarsi a questa nuova forma di politica condivisa. Il premier Matteo Renzi, nel giorno dell'annuncio del Def (il Documento di Economia e Finanza), che prevede tagli per 4,5 miliardi, ha fatto un passo in questa direzione: perché non chiedere direttamente ai cittadini che cosa taglierebbero nel mare magnum degli 800 miliardi di spesa pubblica?

Per gli italiani non è una novità. Almeno due sono i precedenti. Il primo quando si pensò di far arrivare al 117 della Guardia di finanza le segnalazioni di chi riteneva di essere di fronte a una possibile evasione fiscale. Il secondo è molto più recente. Nel maggio 2012 il governo Monti ha allargato il campo, invitando questa volta a indicare i disservizi dello Stato e della Pubblica amministrazione.

In un mese arrivarono 150 mila segnalazioni. Fu un record, tanto che il sito di Palazzo Chigi andò in tilt per due volte. Dentro quei messaggi di posta elettronica c'era una prima radiografia dell'Italia sprecona vista dai cittadini. Non mancavano gli sfoghi, i tentativi di delazione gratuita. Ma quella pioggia di messaggi era lì a indicare che il Paese era pronto a rispondere e a fare la sua parte.

Renzi ci riprova alla sua maniera. Arriva subito al punto e annuncia una campagna online chiedendo direttamente: «E tu che cosa tagli-

resti». La richiesta, ancora più esplicita, è simile: fornire indicazioni su sprechi, enti inutili, privilegi odiosi, pasticci amministrativi. Come dire: tutto quello che agli occhi dei cittadini non funziona ed è di troppo. Un nuovo osservatorio in tempo reale della mala amministrazione.

L'engaja del premier è conosciuta e riconosciuta. Certo, probabilmente nello stesso Stato, nei Comuni, nelle Regioni sono fin troppo chiari i meccanismi inceppati, i privilegi, il denaro male utilizzato, le distorsioni che potrebbero e dovrebbero essere corrette senza danni, anzi a vantaggio di tutta la cittadinanza. È prevedibile che la risposta sia altrettanto vigorosa da parte degli italiani come accade due anni fa. Ma la vera sfida è trasformare il lamento, la delusione, anche la rabbia, in provvedimenti, circolari, decreti legge e ministeriali, disegni di legge. Può essere considerato un buon risultato riuscire a tracciare una fotografia dettagliata e capillare di quanto si chiede allo Stato. E sarebbe positivo nell'Italia delle commissioni senza fine. Ma non basterebbe.

I due precedenti impongono che il tutto non si concluda con un bel rapporto di fine lavoro ricco di tabelle e numeri. Ci si dovrà fare carico di quanto di buono ci potrà essere nei suggerimenti e trasformarli in efficace attività di governo rapidamente. Il passo avanti è possibile purché non sia solo buona comunicazione ma vero dialogo tra politica e società civile. Pena una difficilmente recuperabile delusione.

di **FRANCESCO VERDERAMI**

Giannelli



di **LUIGI FERRARELLA** e **GIUSEPPE GUASTELLA**

Oggi i giudici esamineranno la pratica Berlusconi. Ma la scelta tra arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali potrebbe arrivare tra 5 giorni. Per i servizi sociali a volte è accolto un programma riabilitativo indicato dal condannato. E nella memoria difensiva l'ex premier indica una cascina del Milanese, dove potrebbe motivare persone disabili.

ALLE PAGINE 10 E 11 **Di Caro**

L'udienza a Milano

La memoria difensiva: insulti ai giudici? Solo propaganda

Berlusconi e l'offerta di servizio sociale «Posso aiutare e motivare i disabili»

di **LUIGI FERRARELLA** e **GIUSEPPE GUASTELLA**

Oggi i giudici esamineranno la pratica Berlusconi. Ma la scelta tra arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali potrebbe arrivare tra 5 giorni. Per i servizi sociali a volte è accolto un programma riabilitativo indicato dal condannato. E nella memoria difensiva l'ex premier indica una cascina del Milanese, dove potrebbe motivare persone disabili.

ALLE PAGINE 10 E 11 **Di Caro**

Alfano solido: Silvio è vittima

di **FRANCESCO VERDERAMI**

Silvio Berlusconi e Angelino Alfano sono ormai divisi da tutto e su tutto. Ma oggi il leader del Ncd gli telefonerà: «Ti affetto nei suoi confronti è immutato».

ALLE PAGINE 10 E 11

Il lessico di Renzi tra gufi e rosiconi

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Vuol cambiare politica, stile pubblico, riferimenti culturali. È lessico. Matteo Renzi ha portato con sé una ventata di innovazione. Con qualche dolorosa eccezione.

A PAGINA 15

Lecito ricorrere a un donatore. Proteste dei cattolici. Il ministro: ora una nuova legge

Svolta sulla fecondazione

La Consulta: eterologa possibile se c'è infertilità assoluta

Il lavoro degli artigiani dietro vetrine e archistar



di **DARIO DI VICO**

Il segreto del design (e di Milano)

di **DARIO DI VICO**

Il genio dell'artigianato dietro la luce della creatività e del design: è la ricetta del Salone del Mobile che lacene Milano con eventi e affari, protagonisti gli operatori della filiera dell'arredo che lavorano nell'arco di 200 chilometri da Milano: senza di loro, l'industria italiana non riuscirebbe a fare la differenza. (Nella foto, un'installazione in via Tortona)

A PAGINA 37 - ALLE PAGINE 28 **Di Nanni, Piciotti, A. Sacchi, Scaramese**

Diplomazia

È IL MOMENTO DEI PRAGMATICI O IN UCRAINA FINISCE MALE

di **FRANCO VENTURINI**

Un esercito a due passi dal confine ucraino, immobile ma minaccioso. Il tentativo di creare delle «piazze Maidan fiorisuse» in Ucraina orientale per bilanciare le bandiere e i morti della vera piazza Maidan di Kiev. E insieme una proposta negoziale a chi conta, cioè agli americani. Vladimir Putin più chiaro di così non potrebbe essere: l'ammissione della Crimea non gli basta, un ulteriore uso della forza non è previsto ma a condizione di ottenere un assetto istituzionale dell'Ucraina che renda autonome, in uno Stato federale, la componente occidentalista da un lato e quella russosfida dall'altro. Questo è il bivio decisivo che attende l'Occidente: che fare, opporsi fermamente al disegno di Putin e andare allo scontro malgrado gli inevitabili boomerang economici previsti da nuove e più severe sanzioni?

CONTINUA A PAGINA 49
A PAGINA 17 **Dragozi, P. Rastelli**

I RITARDI DELLA POLITICA

di **LUIGI RIPAMONTI**

La Corte costituzionale, dichiarando illegittimo il divieto di fecondazione eterologa, ha fatto cadere non solo uno degli ultimi limiti imposti dalla discussa legge sulla procreazione assistita, ma quello con il maggior valore simbolico. Al di là delle motivazioni della decisione, che si apprenderanno quando saranno depositate, la sensazione, da cittadini, è che sia stato preso atto che la norma, comunque la si volesse giudicare, era nei fatti discriminatoria e per di più sulla base, odiosa, del censo.

CONTINUA A PAGINA 49

Seconda condanna: omicidi con crudeltà. Brega Massone in cella dopo il verdetto

Pazienti morti, il medico all'ergastolo

Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana, un chirurgo viene condannato (addirittura all'ergastolo) e arrestato in aula per omicidio volontario e truffa all'erario con l'accusa di aver ucciso quattro pazienti, operandoli benché malati terminali o troppo anziani con interventi inutili e dannosi, eseguiti con il solo scopo di incassare i rimborsi del servizio sanitario nazionale: è Pier Paolo Brega Massone, 49 anni, medico della Santa Rita di Milano, la cosiddetta «clinica degli orrori».

Tonfo in Borsa

Toyota richiama 6,4 milioni di automobili
«Problemi tecnici»

di **CORINNA DE CESARE**

Non solo studio

Il volontariato cambia le persone e il curriculum
E fa trovare lavoro

di **L. BERBERI, M. GASPERETTI e L. MATTIUCCI**

A PAGINA 21 **Vallolina**

A PAGINA 33

A PAGINA 37

VUOI IL MIO NUMERO?

95051730109

PRENDI NOTA, DAI IL TUO 5x1000 A FISM.

Non dimenticare questo numero quando andrai a firmare per il 5x1000. È il numero che ogni anno ci aiuta a finanziare la ricerca contro la sclerosi multipla. Scegli anche tu di donare il 5x1000 alla **Fondazione Italiana Sclerosi Multipla**, firmando sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "finanziamento della ricerca scientifica e della università" e inserendo il codice fiscale **95051730109**.

Andrio ha analizzato di vivere in un mondo libero dalle assenze multiple (Gale Tortora)

www.aism.it
numero verde: 800.094.464

Codice Fiscale FISM: 95051730109



di **FRANCESCO VERDERAMI**

di **FRANCESCO VERDERAMI**



Pd, cinque donne capolista nelle cinque circoscrizioni per le elezioni europee
Ottimi paraventi per nascondere troppi impresentabili e vecchi tromboni



Quelli della patatina.

Giovedì 10 aprile 2014 - Anno 6 - n° 99
 Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



Quelli della patatina.

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
 Speciezione abb. postale DL 353/03 (crown L.27/02/2004 n. 56)
 Art. 1 comma 1 Roma Aud. 116/2009

MATTEO TAGLIA QUI 793 UOMINI, L'ESERCITO DI NAPOLITANO

Il Quirinale schiera un apparato di sicurezza che è quasi il doppio di quello della Casa Bianca e ci costa oltre 40 milioni all'anno. Chi lavora al Colle incassa un'indennità tripla rispetto a quella degli investigatori della Dia (ormai smantellata). Mentre Alfano risparmia sulla Polstrada

D'Onghia ▶ pag. 9



PERCHÉ NON RINUNCIA?

Ecco la furbata che regala a Renzi due pensioni

Lillo ▶ pag. 7



Sono pazzi questi inglesi

di Marco Travaglio

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha scritto una lettera a Eni, Enel e Finmeccanica perché convocino un'assemblea straordinaria che "introduca nello statuto sociale un'apposita clausola in materia di requisiti di onorabilità e connesse cause di ineleggibilità e decadenza dei componenti il Consiglio di amministrazione". Così il governo Renzi s'è sbarazzato di un po' di manager inquisiti o condannati, a partire dall'Ad dell'Eni Paolo Scaroni, liberando poltrone in vista della grande abbuffata di nomine nelle aziende pubbliche. Scaroni s'è detto "sorpreso": "Siamo quotati, competiamo nel mondo, perché dobbiamo avere norme che altri non hanno? Quella norma non esiste in nessuna società al mondo". Può darsi, ma per un motivo banale: negli altri paesi non c'è bisogno di norme scritte per indurre un inquisito o - a maggior ragione - un condannato a mollare la poltrona, specie se è un politico o un dirigente stipendiato dai contribuenti. Bastano gli standard etici comunemente accettati a indurlo a sloggiare ipso facto. In Italia non se ne va mai nessuno, nemmeno dopo che i carabinieri gli hanno messo le manette, dunque sì, da noi ci vuole una norma. Ma qui sorge una questione che interpella direttamente il premier Renzi: il suo governo ha le carte in regola per imporre alle aziende pubbliche? La risposta, purtroppo, è no. Il ministro delle Infrastrutture, Lupi, è indagato per abuso d'ufficio, e il sottosegretario all'Interno, Bubbico, è imputato per lo stesso reato. Il sottosegretario ai Trasporti, Del Basso de Caro, è indagato per peculato, così come quello al Turismo, Barracucci, e quello alla Salute, De Filippo. Tutti e cinque erano già nei guai con la giustizia prima di entrare nel governo, eppure furono nominati lo stesso. Si attende dunque di sapere da Renzi quali sarebbero i "requisiti di onorabilità" e le "connesse cause di decadenza" dei membri del governo. Siccome non si dimettono quando sono indagati, e neppure quando sono rinviati a giudizio, che ci vuole? La condanna di primo grado, o di appello, o di Cassazione, o non basta neppure quella?

Ieri s'è dimessa la ministra della Cultura del governo britannico, Maria Miller. Non è neppure indagata, ma l'autorità di controllo sulla Pubblica amministrazione l'accusa di aver sottratto alla collettività la bellezza di 5.800 sterline (7 mila euro), infilando nelle sue note spese un pezzettino di mutuo della seconda casa a Wimbledon (che peraltro dal 2005, quando fu eletta, le serve per lavorare a Londra, essendo una "fuori sede" in trasferta). La ministra ha restituito la somma e s'è scusata in Parlamento, ma "non abbastanza" secondo i giornali e il Labour, il partito di opposizione, che le ha chiesto spiegazioni più convincenti. Il suo partito, quello conservatore, l'ha scaricata. E lei se n'è andata con una lettera al premier Cameron in cui spiega che si assume "la piena responsabilità delle mie azioni" e che "la situazione era diventata una distrazione per il lavoro vitale che il governo sta svolgendo per cambiare il Paese". Il suo collega dell'Educazione, Michael Gove, ha commentato che le sue dimissioni, subito accolte dal primo ministro, "devono servire da avvertimento per l'intera classe politica". Se ora, com'è già accaduto a diversi ministri e parlamentari inglesi negli ultimi anni, anche la Miller sarà inquisita e processata, le sue vicende giudiziarie non avranno la benché minima influenza sul governo di Londra e sulla vita politica britannica. Perché, a essere processata, sarà una "ex". Al contrario, le indagini e gli eventuali processi sui casi Lupi, Bubbico, Del Basso de Caro, Barracucci e De Filippo avranno serie ripercussioni ("distrazioni", direbbe la Miller) sul governo Renzi, proprio perché gli inquisiti restano al loro posto: in nome della "presunzione di innocenza", dice la ministra Boschi. Si spera che gli occhiali da lei sfoggiati nelle ultime comparsate televisive siano da vista, e non di bellezza: così potrà leggere le ultime cronache da Londra e, si spera, anche capirle.

▶ LEGGE 40 ▶ Via il veto all'eterologa

Fecondazione: con la Consulta torniamo europei



Ansa

La Corte costituzionale ha bocciato 20 volte in 10 anni la norma sulla riproduzione assistita il ministro Lorenzin: "Deve occuparsene il Parlamento" Intanto a Grosseto i giudici ordinarono al Comune di registrare nozze gay celebrate negli Usa **Daina, Palombi, Paolini e Schissari** ▶ pag. 2 - 3 - 10

▶ LA DONNA DEL DESTINO ▶ Oggi udienza a Milano

Si chiama Severina e sorveglierà il condannato B.



LaPresse

È la dirigente dell'Ufficio esecuzione pene esterne che seguirà l'ex Cavaliere Servizi sociali o domiciliari? Il Tribunale avrà cinque giorni per decidere le sorti del Calmano Lui teme per la campagna elettorale e per l'emorragia di voti di **Fi Barbacetto, d'Esposito, Muscati e Vecchi** ▶ pag. 4 - 5

TRATTATI COME BESTIE

"Io non mi faccio portare al guinzaglio" Bari, la ribellione dell'immigrato al Cie

di Antonio Massari

Ho rinunciato alla cura: volevano portarmi in ospedale con un guinzaglio ai polsi" ci racconta il ragazzo algerino recluso nel suo padiglione. Poi chiediamo perché l'ammalato non sia stato curato. ▶ pag. 10

BREGA MASSONE



Chirurgo-macellaio, ergastolo e arresto: "Era pronta la fuga"

Milosa ▶ pag. 11

"LA FIGLIA DEL PAPA"

Dario Fo riabilita Lucrezia Borgia: "Secoli di calunnie"

di Dario Fo

Siamo alla fine del Quattrocento. Dopo Pio II, Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII, il cardinale Borgia decide che è giunta l'ora di far eleggere se stesso al soglio più alto. ▶ pag. 14



VALENCIA CALCIO

Il presidente che voleva far rapire l'altro presidente

Pisapia ▶ pag. 15



La casa di Antonio Gramsci diventa un hotel di lusso. Sapreste riassumere meglio la storia del partito? ▶ www.spinoza.it



il Giornale^{40°}



GIOVEDÌ 10 APRILE 2014

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXI - Numero 85 - 1,30 euro*



www.ilgiornale.it

OGGI LA DECISIONE SULLA PENA Berlusconi innocente, le prove

*Dall'America le carte che dimostrano che il Cavaliere non ha evaso il fisco
Il giallo del giudice che non voleva condannarlo*

■ Gli avvocati di Silvio Berlusconi sono pronti a chiedere ai giudici di Brescia di riscrivere la storia dell'inchiesta Mediaset. Cruciale una testimonianza emersa di recente.

De Feo, Fazzo e Greco da pagina 2 a pagina 4

SE L'EUROPA FOLLE S'AFFIDA A UN USCIERE

di Ana Palacio

Avvocato, ex Ministro degli esteri spagnolo

Se c'è un'istituzione che, nel mondo, è identificata con l'Europa migliore, questa è il Consiglio d'Europa, forum di promozione dello Stato di diritto e dei diritti umani e la Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha saputo espandere i margini di protezione della Convenzione europea dei diritti conferendo un'efficacia reale ai diritti che tutela. La Corte interviene fondamentalmente a tutela dei singoli di fronte agli Stati. Ciò significa, logicamente, che in ogni caso di violazione dei diritti umani che avviene sottoposto, deve analizzare il funzionamento dei meccanismi di riparazione esistenti in ogni Stato, sostanzialmente valutando la possibilità del cittadino di ottenere giustizia.

In molti modi, la Corte è riuscita a sancire la possibilità di concedere misure provvisorie che tutelino l'oggetto del procedimento fintanto che la sentenza non sia emessa. Questa protezione, all'inizio assolutamente restrittiva e circoscritta a situazioni in cui c'era pericolo per la vita o l'integrità fisica, si è progressivamente andata estendendo ad altri benefici giuridici che l'evoluzione della società ha qualificato come tali.

La Corte ha affermato ripetutamente che la Convenzione è uno strumento vivo che deve essere interpretato alla luce delle condizioni attuali «in modo tale che le sue garanzie siano concrete ed effettive e non teoriche e illusorie», applicando misure provvisorie a una gamma più ampia di diritti, in particolare a quelli di natura politica.

La Corte ha stabilito che i precedenti giurisprudenziali non la vincolano per le decisioni future, così come ha dichiarato che tutti i diritti tutelati dalla Convenzione meritano la stessa protezione. Di conseguenza, nel momento in cui esiste il requisito sostanziale dell'esistenza di un danno grave, imminente e irreparabile, si ha (...)

segue a pagina 3

“
La sinistra
vuole fermarmi
col suo braccio
giudiziario
”



Le firme dei lettori per candidare Berlusconi da pagina 6 a pagina 9

PARLA GIULIO TREMONTI

«La ricetta di Renzi? Solo fumo e tasse»

Il senatore fa a pezzi le scelte del governo. De Benedetti va a Palazzo Chigi, perché?

IL SUO NO A WOJTYLA SANTO

I peccati di gelosia
del cardinal Martini
di Camillo Langone

a pagina 22

Antonio Signorini

■ Il Documento di economia e finanza resta nei cassetti di Palazzo Chigi. La parte conosciuta attira le critiche delle banche, ma anche di chi non crede a benefici e coperture.

Il senatore Giulio Tremonti spiega al *Giornale* tutti i suoi dubbi su quella

che gli sembra una «partita di raggiro».

Giulio Tremonti, che giudizio dà del Def approvato martedì?

«I governi governano per decreti e riforme, non per documenti. Il Def è un documento di sintesi basato sui saldi, necessario ma non sufficiente (...)

segue a pagina 10

40

ANNI CON
il Giornale

1974 > 2014

**DOMANI
IN REGALO**

Da domani ogni giorno
40 anni di cronaca e storia
raccontati dalle prime
pagine e dalle firme
del «Giornale»

FECONDAZIONE ETEROLOGA
LA FINE DEL DIVIETO

Così si restituisce
alla coppia
la libertà di scelta

di Vittorio Feltri

Era ora. Una legge che vietasse l'inseminazione con l'intervento di un donatore, ovviamente anonimo, non solo era insensata, ma addirittura medievale. Mi domando come mai la Corte costituzionale solo adesso si sia accorta che essa non si (...)

segue a pagina 17

Ma l'egoismo
non può essere
un diritto

di Luca Doninelli

Luomo non è solo una passione inutile, come diceva Sartre: è un essere completamente superfluo, la cui esistenza o non-esistenza appartiene al regno impercettibile dell'Arbitrio. Adesso voglio un figlio. Poi, magari, anche no. Poi cambio (...)

segue a pagina 17

*ATTENZIONE: LE BRESCE SOTTILI E LE BRESCE ALTE SONO PER VOI CHE VOLETE UNO STILE DI CALZATURE. LE BRESCE SOTTILI SONO PER VOI CHE VOLETE UNO STILE DI CALZATURE. LE BRESCE ALTE SONO PER VOI CHE VOLETE UNO STILE DI CALZATURE.

SOLDINI
UOMO

SINCE 1945
MADE IN ITALY

CALZATURIFICIO SOLDINI.IT

» Cucù

Il divorzio non è il Paradiso

Chi sarebbe oggi criticare il divorzio, sancito quarant'anni fa con un referendum? Nessuno, o quasi. E' quel «quasi» starebbe per pochi fanatici con disturbi mentali. Eppure cosa sancisce come Verità Assoluta un voto di maggioranza, peraltro neanche schiacciante, che solo vent'anni prima avrebbe dato un esito opposto? Chi decreta che l'umanità dei secoli precedenti fosse incivile rispetto a chi volle il divorzio? Il discorso vale pure a contrario, nessuno può stabilire che i primi avessero ragione e i secondi

toro. La verità a me pare un'altra: il matrimonio indissolubile del passato non era, in gran parte dei casi, quell'inferno che oggi si dice; il matrimonio dissolubile di oggi, non è affatto il paradiso in terra. Anzi. Le storture dei matrimoni - le ingiustizie, i dolori, i litigi - hanno cambiato verso, per dirla con Renzi, si sono spostate, ma non sono diminuite. Ora hanno approvato in commissione, col consenso di tutti, il divorzio rapido, come si addice all'età del veloce Renzi. Non entro nel merito, sarà pure plausibile, ma scon-

foria l'allineamento generale, senza dissensi.

Tornando al referendum del '74, risparmiatoci stavolta il vituperio rituale dei cattolici, della Dc e della destra che osarono opporsi al divorzio. Da allora, sarà migliorata la condizione della donna ma per varie cause la famiglia sta peggio, figli in particolare, e i singoli individui hanno solo mutato tipo di disagi. Per una volta lasciate ai «conservatori» la libertà di dubitare dei dogmi di vita e di essere un po' relativisti...

di Marcello Veneziani



Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare

in **Realtà**

parola di Roberto Casillo

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream
Net work - ogni area - ogni città



IL MATTINO

10 aprile 2014
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1,20 ANNO CXXII N. 99

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (RM - ART. 2, COM. 20) B. 62296

Cade il divieto dell'eterologa, insorgono i cattolici: una follia. Il ministro Lorenzin: il Parlamento torni a legiferare

Fecondazione, le nuove regole

La Consulta: sì al donatore esterno alla coppia. Centri pronti tra un mese, molte le incognite

Il commento

L'identità e la sfida dell'Altro

Massimo Adinolfi

La fecondazione eterologa, la cui divieto cade in Italia con la decisione presa ieri dalla Corte Costituzionale, riguarda l'«etero», ossia l'altro, e - com'è tipico dei filosofi - la possibilità di introdurre l'altro nel cuore dello stesso, ossia dell'omologo. Questa dialettica ha origine là dove queste parole furono innanzitutto forgiate, per divenire poi la forma e la sostanza della cultura occidentale: nel «Sofista» di Platone. La prima fecondazione eterologa fu pensata infatti dal grande filosofo greco. E fu necessaria, per sottrarre l'essere alla sua sacralità: tanto eterna e immobile quanto silenziosa e priva di vita. Platone così violò il divieto del «venerando e terribile» maestro Parmenide di infrangere quella chiusa identità. Fra le grandi forme e i grandi generi dell'essere il filosofo ateniese introdusse il diverso, perché a fianco della solitaria e unica verità della dea Dike vi fosse la possibilità della parola umana (e, così, anche dell'errore).

Non era una cosa semplice da farsi: capire come l'altro dall'essere - la diversità, la molteplicità - potesse introdursi nell'essere senza scompaginarlo del tutto, senza contraddirlo, senza infine negarlo. Nelle astratte regioni del pensiero si svolgeva così un dramma non dissimile da quello che l'uomo vive ogni volta che deve affrontare il diverso, l'altro: per un verso ne ha paura, per un altro ne ha bisogno. Ne ha bisogno perché senza l'altro non c'è movimento né vita, ne ha paura perché l'irruzione dell'altro mette in subbuglio le tetragone certezze dell'identità.ivi compresa l'identità biologica, naturale.

> Segue a pag. 50

Gaty Sepe

Vietare, è più facile che consentire. Al Parlamento, nel 2004 bastò un rigo solo - comma 3, articolo 4 - per mettere fuorilegge il ricorso alla fecondazione eterologa. Un divieto caduto ieri con la dichiarazione di incostituzionalità da parte della Consulta che autorizza l'impianto del seme di un donatore esterno alla coppia. E ora, sia i sostenitori che i detrattori, avvertono che bisognerà affrontare al più presto le tante, troppe questioni, etiche ma anche organizzative che la sentenza comporta. Lo stesso ministro della Salute Lorenzin invoca l'intervento del Parlamento perché «torni a legiferare». Insorgono i cattolici: «Una follia». Ma i centri specializzati sono già pronti.

> A pag. 3
> Barocci, Manzo o Del Vecchio alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Il caso Berlusconi contro Forza Campania D'Anna: con Cosentino c'era un patto

> Mainiero a pag. 6

Europee

Pd rosa, Picierno capolista al Sud l'ira di Emiliano

Adolfo Pappalardo

Mugugno, veleni e malumori nel Pd per liste delle Europee. Mentre qualcuno, vedi il sindaco di Bari Emiliano, perché discesato al secondo posto, media di mollare la partita. Tutto si complica in casa Pd perché Matteo Renzi nella notte ha deciso di candidare come capolista 5 donne: Mosca per il Nord Ovest, Moretti per il Nord Est, Bonafè al Centro, Picierno al Sud e Chinnici per le Isole.

> A pag. 7

Il caso

L'oro di Pozzuoli finisce in discarica ma brilla a Londra



Marco Perillo

Pompei non è l'unico paradiso dei beni culturali in Campania. C'è una tomba romana di inestimabile bellezza a Pozzuoli, abbandonata all'interno in un terreno privato, senza che alcun turista la possa visitare. Nel frattempo, al British Museum di Londra otto bassorilievi provenienti da questo complesso funerario patrizio sono ammirati da almeno sei milioni di visitatori all'anno.

> A pag. 14

La storia I disegni dei bambini della scuola elementare di Scampia



Io, in fila di notte per vedere papà in carcere

Titti Marrone

All'inizio, quando la maestra Elvira chiedeva il perché di un'assenza a scuola, i suoi alunni le bisbigliavano la verità da tenere nascosta all'orec-

chio, nel cavo della mano curvata a cupola vicino alla bocca: «Sono andato al carcere a fare visita a papà». Carcere. Guai! a parlarne con gli estranei e figuriamoci a scuola.

> Segue a pag. 51

Nel mirino dipendenti comunali e vigili urbani

Napoli, permessi facili inchiesta sui sindacati

Un dirigente della polizia municipale da inizio anno non è mai andato al lavoro

Luigi Roano

C'è un dirigente sindacale della Cgil impiegato nel comando della Polizia municipale che dal primo gennaio al 31 marzo non ha mai messo piede in ufficio e viene regolarmente pagato dal Comune. Altri due della Cisl, invece, ogni giorno si prendono tre ore di permesso e poi scompaiono da via De Giaxa. Eppure vengono retribuiti per intero. E così è scattata l'inchiesta amministrativa con contorni molto chiari che conducono diritto alla trasformazione della stessa in inchiesta giudiziaria. Solo tra i vigili, su un corpo di meno di 2000 agenti ci sono 400 dirigenti sindacali. Tremano al Comune e tremano in via De Giaxa, il bubbone della eccessiva sindacalizzazione sta riesplodendo.

> A pag. 29
> commento di Del Tufo a pag. 27

La sentenza

Emergenza rifiuti tutti assolti dopo cinque anni

Leandro Del Gaudio

Cala il sipario su una inchiesta terremoto, quella dei docenti, manager e tecnici arrestati per l'ipotesi di falso. Ricordate? Siamo ai primi di giugno del 2009, quando la Procura di Napoli chiede ed ottiene arresti per tutti gli esponenti delle commissioni di collaudo degli impianti di cdr, quelli che avrebbero dovuto indagare rifiuti differenziati e restituire combustibile ad alto valore energetico. Si trattava - dicevano i pm - di collaudi postici, solo virtuali. Quattro anni dopo, decine di udienze dopo, la storia si è ribaltata. Tutti assolti perché il fatto non sussiste.

> A pag. 32

Brega Massone condannato per omicidio volontario: pazienti torturati

Clinica degli orrori, ergastolo al primario

Il giallo

Accoltellato per gioco dai compagni: muore

I coltelli branditi tra le mani di ragazzini. Lanciati o mimando risse. Ma alla fine qualcosa è andato male: la lama di un coltello conficcata nel petto di Jonathan che tra qualche mese avrebbe compiuto 16 anni. In pochi minuti, è morto dissanguando. È il tragico epilogo della vita di una scolarecca svizzera di Losanna, a Roma, ospitata in una struttura alberghiera gestita da sorelle e a due passi dal Vaticano. Sotto trinchio, in particolare, ci sono due compagni di stanza del ragazzo.

> Servizi a pag. 11

Claudia Guasco

È stato portato via in manette sulla scorta di un'ordinanza di custodia cautelare firmata in aula al termine della lettura della sentenza. «C'era la possibilità concreta che fuggisse, aveva disponibilità economiche e una rete di contatti anche all'estero», spiegano i magistrati. Comincia così ciò che resta della vita di Pier Paolo Brega Massone, ex ambizioso primario di chirurgia toracica alla clinica Santa Rita, condannato all'ergastolo dalla prima Corte d'Assise di Milano con l'accusa di omicidio volontario aggravato dalla crudeltà per la morte di quattro pazienti e di lesioni per una quarantina di altri casi.

> A pag. 10

La democrazia sospesa nella città affidata a tre commissari prefettizi

Lo Stato si ferma alle porte di Giugliano

Pietro Treccagnoli

Quasi un anno fa, alla vigilia della festa della Liberazione, il consiglio comunale di Giugliano fu sciolto per infiltrazioni camorristiche. Fu una strana liberazione. La terza città della Campania era stata liberata dalla democrazia, nel senso che ormai l'hanno abolita, ma non è stata, invece, affiancata dalla camorra. Il Comune fu commissariato, alla vigilia di elezioni che si dovevano tenere l'anno passato, a maggio. E, a tutt'oggi, di andare alle urne non se ne parla nemmeno. Al Municipio, nel sempre più desolato corso Campano, i tre commissari mandati dal prefetto si limitano alle pratiche correnti, come esige il loro ruolo.

> Segue a pag. 51



Il Messaggero



€1,20 ANNO 138 - N° 98 ITALIA



Giovedì 10 Aprile 2014 • S. Ezechiele

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Allarme web
Bug informatico mette a rischio le password di tutto il mondo
Andrei a pag. 21

La mostra
L'isola di rifiuti nell'oceano ora è diventata uno Stato
Antonucci a pag. 23



Volata finale
Roma decimata in attacco
Garcia chiede aiuto a Totti
Trani nello Sport



Sì alla fecondazione eterologa

►La Consulta bocchia il divieto sul donatore esterno: addio viaggi all'estero per le coppie sterili
►La Lorenzin: «Norme svuotate, intervenga il Parlamento». I cattolici: sentenza sconcertante

Nuove frontiere
Il nascituro e il diritto dei genitori

Massimo Adinolfi

La fecondazione eterologa, il cui divieto cade in Italia con la decisione presa ieri dalla Corte costituzionale, riguarda l'eteronormatività, e - come dicono i filosofi - la possibilità di introdurre l'altro nel cuore dello stesso, ossia dell'omologo. Questa dialettica ha origine là dove queste parole furono innanzitutto forgiate, per divenire poi la forma e la sostanza della cultura occidentale: nel "Sofista" di Platone. La prima fecondazione eterologa fu pensata infatti dal grande filosofo greco. E fu necessaria per sottrarre l'essere alla sua sacralità: tanto eterna e immobile quanto silenziosa e priva di vita. Platone così violò il divieto del «venerando e terribile» maestro Parmenide di infrangere quella chiusa identità. Fra le grandi forme, i grandi generi dell'essere il filosofo ateniese introdusse il diverso, perché a fianco della solitaria e unica verità della dea Dike vi fosse la possibilità della parola umana (e, così, anche dell'errore). Non era una cosa semplice da farsi: capire come l'altro dall'essere - la diversità, la molteplicità - potesse introdursi nell'essere senza scompagnarlo del tutto, senza contraddirgli, senza infine negarlo.

Continua a pag. 20

Tragedia in ostello per uno studente svizzero



Giallo a Roma, ragazzo in gita morto con il coltello nel cuore

ROMA Un ragazzo di 16 anni, svizzero, è morto con una coltellata al cuore a Roma. Il fatto è avvenuto mentre il giovane si trovava con i compagni di classe in un ostello in via di Torre Rossa all'Aurelio. Un gioco finito male, un incidente dopo una lite: gli investigatori stanno tentando di chiarire con precisione quel che è avvenuto nell'ostello e lasciano ancora aperta ogni ipotesi. Il coltello era dello stesso ragazzo ed è stato acquistato a Roma. **Bogliolo e De Risi** a pag. 15

ROMA La Corte Costituzionale ha bocciato il divieto di fecondazione eterologa previsto dalla legge 40 del 2004. Le coppie non fertili, quindi, potranno fare ricorso anche in Italia a un donatore esterno. Dure le reazioni del mondo cattolico: l'Accademia Pontificia per la vita manifesta «sconcerto e dispiacere». A parlare di legge 40 «svuotata» e della necessità di un futuro «intervento normativo» è anche il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. **Barocci e Massi** alle pag. 2 e 3 **Il commento** di **Lucetta Scaraffia** a pag. 20

Che cosa cambia
Storie italiane, i pellegrinaggi della speranza

Cristiana Mangani

La medicina li chiama "precious baby", bambini preziosi: sono quelli cercati fino ad ammalarsi, desiderati fino a rischiare la salute. **A pag. 3**

Verso i servizi sociali
Berlusconi: vado al centro disabili
L'ansia dei figli

Maria Latella

Via Paleocapa, le 12,30 di lunedì scorso, primavera milanese calda come un anticipo d'estate. Una berlina blu scivola dal cortile del quartier generale di Fininvest. Accanto all'autista, c'è Marina Berlusconi. Pochi minuti dopo su un'altra berlina, scivola via Fedele Confalonieri. Destinazione comune: villa San Martino, il consueto pranzo di lavoro ad Arcoce. **A pag. 11**
Guasco a pag. 11

Statali, stretta sui dirigenti: prelievo oltre 90 mila euro

►Def, il governo chiede alla Ue di far slittare il pareggio di bilancio

ROMA Per i funzionari della Pubblica amministrazione spunta un'ulteriore sforbicciata alle retribuzioni. Una delle ipotesi all'esame di Palazzo Chigi sarebbe quella di aliquote del 6 per cento per gli importi superiori a 90mila euro lordi e del 18 per cento per quelli che oltrepassano i 180mila euro. La manovra andrebbe a colpire circa 120mila funzionari. Che in media guadagnano oggi poco più di 97mila euro lordi l'anno. Il governo, intanto, è pronto a chiedere all'Unione europea la deroga sul deficit. **Bisozzi e Cifoni** alle pag. 4 e 5

Il retroscena
Renzi: basta blitz in stile Cortina fatture elettroniche anti-evasione



Alberto Gentili

«Vedrò, vedrai sull'evasione...», Matteo Renzi, con un tweet mattutino, ieri ha aperto un nuovo fronte: la lotta all'evasione fiscale. L'altro fronte è la «guerra senza quartiere alla burocrazia». **A pag. 7**

Nozze gay negli Usa, il giudice al Comune «Vanno registrate»

GROSSETO Per ordine del tribunale, il Comune di Grosseto dovrà «trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio» fra due uomini, italiani, celebrato con rito civile nel dicembre del 2012 a New York. Questo perché nel codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie al matrimonio. «È un fatto storico, che doveva accadere ed è accaduto, perché negare diritti alle coppie dello stesso sesso oggi, in Europa, è diventato per l'Italia sempre più difficile», ha detto Sergio Lo Giudice, senatore del Partito democratico. **A pag. 16**

UN MATRIMONIO DA FAVOLA
REGIA CARLO VANZINA
LIBERO unmatrimoniodafavola.libero.it
DA OGGI AL CINEMA

ADRIANO GIANNINI, RICKY MEMPHIS, PAOLA MINACCIONI, ANDREA OSVART, GIORGIO PASOTTI, STEFANIA ROCCA, RICCARDO ROSSI, EMILIO SOLFRIZZI, ILARIA SPADA, con MAX TORTORA

IL GIORNO DI BRANNO
ARIETE, PIÙ VICINI AL TRAGUARDO
Buongiorno, Ariete! Non come ritorno al passato, ma solo uno sguardo, un pensiero, a quello che è successo negli ultimi dodici mesi nella vostra vita e nel vostro lavoro. Fate il punto, subito dopo avanti! È già Pasqua nel vostro cielo, grazie al giovane Mercurio nel segno, velocissimo e combattivo, simpatico e insolente quanto serve. Fatevi sentire. Siete disinvolti, in qualche modo considerati rivoluzionari, perché cominciate a ritrovare voi stessi. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 33

MARSH RISK CONSULTING

SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



SOLUTIONS. DESIGNED. AND DELIVERED.

€ 1,50*

Quotidiano politico economico finanziario • Fondato nel 1865

Giorni 10 Aprile 2014

Quotidiano politico economico finanziario • Fondato nel 1865

Pubblicazione ogni 4 giorni, f.c.l. 80/2001

Anno 150°



MADE IN ITALY/1

Vinitaly: in aumento i buyer esteri (+6%)

Scari e Reggio • pagina 11, con l'analisi di Lella Neco



MADE IN ITALY/2

Il mobile cresce negli emergenti

Cavetri e Mascini • pagina 12-13, con l'analisi di Marco Morino



OGGI IL LIBRO

«LASCIASTEMI ANDARE», LA FORZA NELLA DEBOLEZZA DI GIOVANNI PAOLO II

In edicola con Il Sole 24 Ore

DEFE RILANCIO Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

di Alberto Quadrio Curzio

Il primo Def del governo Renzi è un elaborato complesso e completo che probabilmente risponde ad ogni possibile domanda. Nell'interesse del nostro Paese speriamo che gli impegni abbiano adeguata quantificazione ed attuazione per far uscire l'Italia dalla sua lunga crisi entro la fine della XVII legislatura, nel 2015. È un tempo minimo perché le riforme necessarie non sono attuabili più rapidamente. Ma anche un tempo massimo perché la nostra crisi strutturale non convergerà da sola.

Crescita erigone. Per molti la dinamica del Pil è la grandezza principale da massimizzare costantemente ai vincoli di finanza pubblica. Per la crescita, il Def prevede una accelerazione graduale dallo 0,8% del 2014 al 1,9% del 2015. È una media semplice annua intorno all'1,35%. Stabilire se sia un obiettivo soddisfacente può essere difficile perché dipende dai confronti. Se consideriamo il quinquennio 2009-13 nel quale siamo calati in media dell'1,54% annuo, arriveremo al 2018 senza aver recuperato le perdite di Pil della crisi. Se consideriamo la nostra storia dall'ingresso nel corso successivo ai livelli del quinquennio 1999-02. Se consideriamo infine la Uem siamo sotto perché per la stessa si prevedeva già nel 2014-15 una crescita dell'1,5% contro la nostra dell'1,35%.

Per i vincoli europei di finanza pubblica l'indebitamento netto sul Pil del 2014 del 2014 è previsto arrivare ad un surplus nel 2017 e un deficit netto strutturale già nel 2015 arriverà ad un sostanziale pareggio dove rimarrà mentre l'obiettivo primario del 2016 del 2014 crescerà fino al 9% del 2018. Da tutto ciò dovrebbe derivare un calo del debito pubblico sul Pil dal 134,9% del 2014 al 105% del 2018. Ovvio dal 2014 al 2018 se si togliono i nostri contributi ai Fondi Salvastati europei e prescindi bilateralmente i Paesi in crisi.

Agli incipienti bonus di 380 euro anticipato dal datore - Ue: bene il Def, giudizio sospeso sui conti Sgravi Irpef ai redditi fino a 24mila euro

Confindustria: ok sprint sulle riforme, decisiva l'attuazione

Nel 2014 lo sconto Irpef sarà applicato ai redditi fino a 24mila euro, ma l'anno prossimo punta di alzare il "tetto" a 30mila euro. Espone la soluzione allo studio del governo che pensa anche a un credito (fino a 380 euro) per lavoratori incipienti: il bonus sarebbe antic-

ipato dall'azienda che potrà poi recuperare in compensazione. Per la Confindustria «il Def traccia un'accelerazione riformatrice salutare per il Paese ma saranno decisivi i tempi di attuazione. La Ue promuove il Def ma chiede riforme.



IL PIANO DELLE RIFORME

Un argine alla marea anti-euro

di Stefano Manzocchi

Un argine per la marea anti-Europa che sta montando forte nel Continente e anche da noi: questo è il senso del Piano nazionale delle riforme appena presentato dal governo. Come mostra l'in-

chiesta che Carlo Bastasin sta conducendo sul Sole, l'integrazione economica e poi monetaria ha costringuto al confronto le società europee anche più introverse.

La Commissione include gli iscritti agli Ordini tra i destinatari degli aiuti comunitari

Fondi Ue anche ai professionisti Tajani: più risorse per finanziare competitività e innovazione

Via libera ai fondi europei per i professionisti. La Commissione Ue ha approvato ufficialmente il piano in base al quale, nel quadro delle politiche per la crescita, gli iscritti agli Ordini potranno beneficiare di risorse per finanziare competitività e innovazione.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione, si è impegnato a migliorare la competitività delle Pmi, e 50 miliardi di risorse per finanziare innovazione e ricerca.

FECONDAZIONE: LA CONSULTA BOCCIA IL DIVIETO DI «ETEROLOGA»

Una frontiera nuova per la scienza medica

di Elena Cattaneo

La nuova decisione della Consulta sulla legge di riforma della fecondazione eterologa è l'ultimo capitolo di una straordinaria lotta, promossa dalle coppie con difficoltà di concepimento, dagli avvocati e dalle Associazioni dei malati e per i diritti civili.

Il rischio di uno spazio dominato dal business

di Francesco D'Agostino

È probabile che i giudici della Consulta, dichiarando incostituzionale la proibizione della procreazione eterologa, abbiano gestito di allargare l'ambito dei diritti, abbattendo barriere e divieti anacronistici, penalizzando facilmente aggirabili dal "turismo procreativo".

OGGI CASA24 PLUS. CASE AL MARE: MERCATO IN RIBASSO, TIENE SOLO IL LUSO. Paola Dezza • pagina 19

Table with financial data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, €/\$, Brent, Oro. Includes sections for PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI E INDICI, CAMBI DELL'EURO, and MERCE E PREZZI.

FOCUS FINANZA

Socio asiatico per Ansaldo Energia

Un partner asiatico in arrivo per Ansaldo Energia. Sarebbe infatti vicina l'attesa con un socio strategico finanziario. Fra i nomi più accreditati ci sono quelli di Shanghai Electric, di China State Grid Corporation e di Mitsubishi.

Exor pronta a finanziare le controllate

Exor è pronta a finanziare le società controllate. «Se dovessero richiedere nuovi capitali per crescere ancora, saremmo più che felici di assicurarle». Così il presidente di Exor, John Elkann, agli azionisti. Ufficialmente il gruppo di Elkann è a due miliardi con la cessione di Sgs.

Oggi emissione a 5 anni - Domani arriva Merkel

Atene torna sui mercati con bond da 2,5 miliardi Domanda per 11 miliardi

Alla vigilia dell'arrivo ad Atene del cancelliere tedesco Angela Merkel a sostegno del governo Santaruz, la Grecia ha ottenuto ordini per 11 miliardi di euro (quattro volte l'offerta) per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione dei bond quinquennali. Servizi • pagina 8

Da Grexit all'asta della svolta

Dal Grexit, cioè il rischio uscita della Grecia dall'euro, al suo riavvicinamento ai mercati sovranzi. Questo è il significato della prima obbligazione sovrana emessa dalla Grecia.

Pd, alle europee 5 capolista donne Renzi chiede unità sulle riforme

Ho chiesto ai ministri Poletti e Boschi di organizzare seminari di approfondimento del Pd su lavoro e riforme. Ma su entrambi la direzione ha già votato: così il premier Renzi, che ha confermato che alle elezioni europee 5 capolista Pd saranno tutte donne.

2 miliardi L'UTILE 2013 REALIZZATO DALLA HOLDING EXOR

IL PUNTO di Stefano Folli

Il mosaico incompleto

pagina 10

Ermengildo Zegna FOR TIRE advertisement featuring a leather shoe on a tiled floor.

Small print text at the bottom of the page containing publication details and legal notices.



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Giovedì 10 Aprile 2014

€ 1,00*

S. Ezechiele
Anno LXX - Numero 99

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
* Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Tutti vogliono Silvio. Ai servizi sociali

Il giorno del giudizio Oggi il Tribunale di Milano esaminerà la richiesta di Berlusconi. Corsa per «aggiudicarsi» il condannato. La coop dov'è socio De Benedetti: venga da noi

Il dossier di Strasburgo sulle nostre carceri
Ultimi in Europa, giustizia da terzo mondo



Celle e torture Una vergogna chiamata Italia

→ **L'intervento**

LA GIUSTIZIA È INGIUSTA

di Giuseppe Rosodivita

Dopo la condanna dei giudici di Strasburgo con la «sentenza Torreggiani» ai quali occorrerà fornire risposte entro il prossimo 28 maggio - arriva anche quella dei parlamentari europei giunti in Italia per vedere con i loro occhi le condizioni delle nostre carceri. Peggio di noi solo Serbia e Grecia, scrivono nel rapporto i membri della Commissione Libertà Civili preoccupatissimi, come i giudici di Strasburgo, per l'abuso della detenzione preventiva, che è patologia del processo penale nostrano. Nei fatti è una vera e propria pena anticipata in assenza di condanna, la custodia cautelare in Italia, che pesa circa il 40% delle presenze in carcere. La metà di questo 40% sarà poi assolto, dicono le statistiche del Ministero della Giustizia e le decine di milioni di euro per risarcire le migliaia di ingiuste detenzioni sono prelevate dalle nostre tasse, giammai dalle tasche dei giudici che sbagliano con così tanta preoccupante frequenza. In realtà il carcere disumano e degradante italiano non è altro che il dietro le quinte di uno spettacolo quotidiano osceno: quello dello sfascio del sistema giustizia. Oggi sarà decisa la sorte di Berlusconi, affidamento ai servizi sociali o detenzione domiciliare, condannato eccellente che per vent'anni ha parlato di riforma della giustizia senza però mai muovere un dito.

■ Le più sovraffollate del vecchio continente, con l'eccezione solo di Grecia e Serbia. In attesa di interventi di ristrutturazione e con pochi spazi per socializzare. Piene di stranieri e detenuti in attesa di giudizio. È il quadro dei penitenziari italiani tracciato dal Parlamento Ue.

Gallo → a pagina 2

Bacchettata di Converso
Nomade non è un insulto
L'errore grave di Marino

Coletti → a pagina 21

■ Il Tribunale di Milano esaminerà oggi se concedere o meno l'affidamento ai servizi sociali, altrimenti da scontare agli arresti domiciliari. La decisione sarà presa entro pochi giorni. Così nell'attesa che il tribunale si pronunci, sono diverse le strutture milanesi e capitoline che «sognano» l'ex premier. C'è anche la Cooperativa 29 Giugno, specializzata nel reinserimento sociale, che in passato ha ospitato detenuti «eccellenti». Ancora oggi, vi presta servizio Pino Pelosi, l'uomo condannato per l'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Ma il paradosso è che questa coop vede come socio onorario il rivale storico dell'ex Cavaliere, Carlo De Benedetti. «Magari il presidente venisse da noi», dice il direttore.

Bisbiglia e Solimene → a pagina 3

Il premier la voleva a Palazzo Chigi
La Corte dei conti bocchia
la vigilezza di Renzi

dell'Orefice → a pagina 5

La sentenza
Nozze all'estero tra gay
valide anche in Italia

Sereni → a pagina 8

Prove di caos alla Sapienza
Sfasciavetrine scatenati
«Sabato rompiamo tutto»

Musacchio → a pagina 10

Trovato in un convento di suore
Giocavano con i coltelli
Studente muore a Roma

Dellapasqua e Di Chio → a pagina 11



ROMA

IL TEMPO

Redazione cronaca di Roma
piazza Colonna, 366 - 00187 ROMA
Tel. 06-675.881 - Fax 06-67588.324
e-mail: cronacaroma@iltempo.it - metropol@iltempo.it

Via Del Boschetto, 28
RIONE MONTI
Tel. 0645615227
3334411292
www.trattoriamontilgrasole.it

GIOVEDÌ 10 APRILE 2014

Ostia Antica Va in bagno e viene travolta dal pullman



■ L'autista sbaglia manovra e il pullman turistico va a sbattere contro un edificio di servizi sfondando la parete del bagno, occupato in quel momento da una turista inglese di 48 anni, B.K.S., in visita agli scavi di Ostia Antica. La signora è rimasta incastrata sotto il mezzo, ferito anche il marito. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e il personale dell'Ares 118. La centrale operativa di Roma ha fatto intervenire anche l'ambulanza Pegaso 21 che è atterrata a ridosso del Castello di Giulio II

alle 16.05. L'equipe dell'elicottero ha stabilizzato la paziente, che poi è stata subito imbarcata sul mezzo con destinazione S.Camillo dove i piloti di Elitaliana sono atterrati alle 16.33. La turista inglese è stata presa in carico dal Dea dell'ospedale in codice rosso con una frattura esposta alla gamba, mentre il marito che nell'incidente ha riportato solo lievi ferite è stato condotto ai Grassi di Ostia. Il pullman che ha travolto la turista inglese è stato sequestrato. L'autista, M.G. francese di 55 anni, è

stato sottoposto ad alcol test, risultato però negativo. L'uomo ha dichiarato agli agenti della polizia locale di Roma Capitale del X Gruppo Mare intervenuti sul posto che il pullman si sarebbe azionato accidentalmente. Sono rimasti per ore presso gli scavi di Ostia Antica in attesa di un pullman sostitutivo i sessanta studenti francesi delle medie erano arrivati nell'area archeologica e che al momento dell'incidente stavano visitando gli scavi.

F. M.

Emergenza Vertice tra Galletti, Marino e Zingaretti: il sito sarà requisito, si valuta la nomina di un commissario

Malagrotta avanti tutta. Ma senza Ceroni

Si potrà continuare a trattare i rifiuti negli impianti nonostante l'«interdizione» del prefetto

■ La soluzione per evitare l'emergenza rifiuti è stata trovata: continuare ad aggrapparsi a Malagrotta. Perché degli impianti di Manlio Ceroni, travolto dall'inchiesta giudiziaria della Procura di Roma, Comune e Regione e non riescono proprio a fare a meno. Alla fine si è deciso di percorrere la strada più facile e scontata.

Martini → a pagina 19

Salva Roma Il Governo mette la fiducia, oggi il voto

■ Nel giorno in cui il sindaco Marino aveva annunciato l'approvazione in giunta del bilancio - oggi - arriva invece il voto definitivo di Montecitorio sul decreto Salva Roma. Una data salta dunque e un epilogo niente affatto rassicurante per il provvedimento che sblocca 600 milioni e sul quale Renzi ha dovuto porre la fiducia

Novelli → a pagina 19

Trionfale Anziano uccide moglie e figlio disabile. In cella

■ Ha ucciso la moglie e figlio disabile e poi ha chiamato la polizia per costituirsi. È avvenuto in via Maria Pezze Pascolato, al Trionfale. L'uomo, pensionato di 76 anni, ha prima soffocato nel letto con un cuscino il figlio disabile della coppia, di 36 anni, e poi ha ucciso la moglie di 61 anni, con un colpo di pistola alla testa.

Muscacchio → a pagina 22

La parrocchia Nonne ricamatrici per le opere di carità

■ «Cos'è il gruppo "Mani e fili d'argento"?»: sono le nonne della nostra comunità. Si ritrovano per trascorrere delle ore insieme, diletandosi con aghi e fili; ricamano. E tutto ciò realizzato viene esposto in un mercatino e si raccolgono fondi per le opere di carità. È orgoglioso don Graziano Bonfirtò, viceparroco di Ognissanti, al quartiere Appio Latino. La parrocchia affidata alla Piccola Opera della Divina Provvidenza, si occupa, e anche di gestire il tempo libero dei fedeli, coinvolgendoli in diverse maniere.

Conti → a pagina 23

Parla il presidente dell'Opera Nomadi



Gaffe di Marino. Chiamarli nomadi non è un insulto

■ «Chiamarli nomadi non è un insulto. I nomadi se la prendono solo se li chiami zingari». A dirlo è il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, che accende la polemica sulla circolare che vieta la parola nomadi negli atti comunali sostituita da rom, sinti e camminanti, in nome dell'inclusione culturale. Per Converso, sul campo dal 1966, la circolare del sindaco è stata più di una gaffe. «Un errore

storico e antropologico» dice Converso e spiega anche il perché. «Il sindaco è stato superficiale. A Roma i nomadi ci sono, sono circa 2 mila, per motivi economici, legati ad attività ultratradizionali millenarie, semi-nomadi perché non lo sono 12 mesi l'anno, ma in primavera ed estate». E nomadi erano anche «i giostrai sinti ammazzati dalla banda della Uno bianca» ricorda. Perciò, conclude, il sindaco deve

fare marcia indietro «ritirare la circolare». E poi perché accontentare «una richiesta» dell'«associazione 21 Luglio», giovanissima, dice Converso e che «non rappresenta i nomadi», mentre, continua il presidente dell'Opera Nomadi, «l'unica associazione che li rappresenta non è stata ancora ricevuta».

Coletti → a pagina 21

Locali di lusso Quarant'anni di carcere a quattordici esponenti del clan Alvaro

Condannati i boss della 'ndrangheta

■ Quattordici condanne per oltre 40 anni di carcere e la certezza giudiziaria che la 'ndrangheta è presente pesantemente nel tessuto economico della Capitale. Si chiude così il processo di primo grado agli affari romani del clan degli Alvaro, che dall'Aspromonte erano sbarcati in grande stile sulle sponde del Tevere.

Imperitura → a pagina 20

→ Piazza Navona

I vigili vogliono
multare i bar
ma sbagliano
i calcoli

Verucci → a pagina 20

→ La protesta

Settecamini
in piazza
contro
il centro profughi

Bisbiglia → a pagina 21

→ Dolce vita



Applausi a Ronconi
con la sua «Pornografia»

Conti → a pagina 26

ANGELO NARDELLI
1951
www.angelonardelli.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ANGELO NARDELLI
1951



9 770390 107009 40410

PD-IF www.repubblica.it

ANNO 39 - N. 85 IN ITALIA € 1,30

CON "TEX GOLD" € 8,20
I PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA € 1,20

GIOVEDÌ 10 APRILE 2014

R2/ LA COPERTINA

La scienza riabilita l'ansia così ci aiuta ad essere felici

EMILIO MARRESE



**ALLE 19 RSERA SUI TABLET
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC
CON REPUBBLICA+
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA**

R2/ LO SPORT

Colpo Atletico, fuori il Barcellona e Guardiola elimina lo United

MAURIZIO CROSETTI E ENRICO SISTI

Fecondazione assistita fuori dalla coppia È una svolta storica

- > Dalla Consulta via libera al donatore esterno
- > Grosseto, sì alla trascrizione delle nozze gay

ROMA. Era l'ultimo mattone rimasto della legge 40. La Corte Costituzionale, ieri, ha smontato anche quello. In Italia la fecondazione eterologa, cioè con gameti di donatore esterno alla coppia, non è più vietata per legge. E coloro che desiderano un figlio e non possono averlo non devono più migrare all'estero. La Corte ha infatti stabilito l'illegittimità della normativa accogliendo i ricorsi presentati dai tribunali di Milano, Firenze e Catania sulla base di reclami di coppie sterili. Intanto a Grosseto un giudice ha imposto al Comune di registrare un matrimonio gay.

BOCCI, DEL LUCA, E FERRARA
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LA POLEMICA

I veri diritti di mamma e papà

MICHELA MARZANO

Con la decisione presa ieri dalla Consulta sulla fecondazione eterologa è caduto l'ultimo paletto imposto dalla tristemente celebre legge 40. Non si potrà più impedire la fecondazione a chi, per avere figli, ha bisogno di ricorrere a un dono di gameti (ovuli o sperma).

SEGUE A PAGINA 30

IL RACCONTO

"Il nostro dolore non è stato inutile"

CATERINA PASOLINI

Il nostro dolore non è stato inutile. La scelta di vincere il pudore e portare la nostra storia, il nostro calvario nelle aule dei tribunali è servita: abbiamo aiutato a ridare speranza e più garanzie a tutte quelle coppie che sognano un figlio. Anche se per noi è forse troppo tardi.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

IL 40% A RISCHIO. RIVOLUZIONE AUTO, SCOMPARE IL PRA

Il bonus Irpef mangiato dalla Tasi

ROMA. Gli 80 euro di bonus che dieci milioni di lavoratori dipendenti dovrebbero ritrovarsi in busta paga grazie al governo Renzi rischiano di essere vanificati dalla nuova Tasi e delle addizionali Irpef comunali e regionali. Secondo la Uil le tasse locali si mangeranno nei prossimi otto mesi il 40 per cento del bonus governativo che scatterà con la busta paga del 27 maggio.

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 6



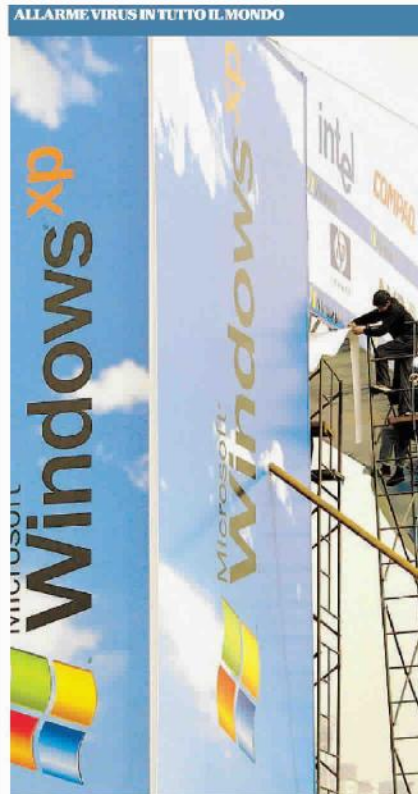
Matteo Renzi

IL CASO
Cinque donne capoliste per il voto europeo in rivolta i maschi pd

ALLE PAGINE 14 E 15

IL PERSONAGGIO
Berlusconi minaccia "Pronto alla guerra" Oggi la sentenza

ALLE PAGINE 10 E 11



Allarme virus nel giorno in cui "muore" il sistema operativo Windows Xp

Sanguina il cuore del web corsa a proteggere i pc

VITTORIO ZUCCONI

C'è uno squale che si aggira da due anni nel grande acquario della Rete e divora silenziosamente password, identità, codici fiscali, numeri di conto bancario e di carte di credito dopo avere superato la barriera dei codici di sicurezza chiamati Ssl.

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

Dante e Mozart il futuro riparte da loro

ULRICH BECK

La crisi dell'Europa non è, essenzialmente, una crisi economica. La crisi dell'Europa è una crisi mentale; di più: una crisi di immaginazione della buona vita al di là del consumismo. Gran parte dei critici dell'Europa, degli anti-europei, che ora alzano la loro voce, è prigioniera di una impolverata nostalgia nazionale. In questo senso argomenta ad esempio l'intellettuale francese Alain Finkielkraut: l'Europa ha creduto di potersi costituire senza, o addirittura contro le nazioni.

SEGUE A PAGINA 31

I LIMITI DELLA NATO

Se la Turchia è una potenza con l'immunità

BARBARA SPINELLI

Istituita nel 1949 per unire Europa e America nella guerra fredda, la Nato sta diventando uno strumento spesso pernicioso, che sopravvive nel disorientamento, implicato in conflitti armati fallimentari. Alla sua guida una potenza Usa poco disposta a immettersi in un mondo multipolare, impegnata costantemente in manovre torbide, abituata a suscitare spettri che poi non controlla.

SEGUE A PAGINA 31

THE WHO

IN EDICOLA
IL 3° CD **WHO'S NEXT**
la Repubblica

IL PROGETTO PER UN'AGRICOLTURA SENZA BUROCRAZIA

E il contadino tornò nei campi

CARLO PETRINI

REPORTARE il contadino con le mani e i piedi nella terra, toglierlo dai corridoi della burocrazia e premiare i buoni, non più i furbi. È l'obiettivo del programma "Campolbero" che il governo ha lanciato per ridare fiato all'agricoltura italiana e nel quale ci sono alcuni elementi d'interesse ma, soprattutto, i primi segnali di un cambio di paradigma. Comincio da questi ultimi, perché penso che il ministro Martina abbia compreso che

IL PROCESSO

Ergastolo al primario della clinica degli orrori

Milano, già arrestato Brega Massone

DE RICCARDIS A PAGINA 21

dove passa l'elefante, poi, di topolini potranno passarne davvero molti. I controlli sulle aziende agricole dovranno essere coordinati da un'unica cabina di regia, che eviti ripetizioni ridondanti per l'amministrazione e umilianti per i produttori onesti. Una centrale, con il suo registro dei controlli, eviterà visite assfissianti a chi è bravo e responsabile, assicurando al tempo stesso di tenere il fiato sul collo dei marituoli.

SEGUE A PAGINA 23

CONCITA DE GREGORIO
in viaggio con **LORENZO**

UN GIORNO SULL'ISOLA

Una madre e un figlio alla ricerca di una storia smarrita



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 10 APRILE 2014 • ANNO 148 N. 95 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCE - TO www.lastampa.it

Brega Massone lucrava sui rimborsi. La moglie: complotto
“Uccideva i pazienti”,
ergastolo all'ex primario
È la prima volta in Italia
 Subito arrestato. Il pm: poteva fuggire



Brega Massone ieri in aula con la moglie. Colonnello e Rizzato. PAG. 12-13

I VALORI PERDUTI

UMBERTO VERONESI

La sentenza di condanna di Pier Paolo Brega Massone disegna una vicenda ad un tempo tragica e atroce, ma deve essere innanzitutto un monito per tutto il Paese al recupero dei valori etici originari della medicina. Anche se sempre più si lavora in équipe multidisciplinari, la decisione finale sull'atto terapeutico spetta in gran parte al singolo medico.

CONTINUA A PAGINA 27

Cade il divieto all'eterologa. Lorenzin: intervenga il Parlamento. Ruini: avere un figlio non è un diritto
Fecondazione, dalla Consulta
via libera al donatore esterno
 “Legge 40 incostituzionale in caso di infertilità assoluta”

PERCHÉ SERVE UNA CORTE PIÙ EFFICACE

VLAĐIMIRO ŽAGREBEČKI SKY

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione artificiale eterologa, stabilito dalla legge n. 40 del 2004. Quando verrà depositata la sentenza con la sua motivazione, quel divieto cesserà di martoriare le coppie che avrebbero potuto avere un figlio, se non fosse loro stato impedito da una legge, che ha imposto una ideologia illiberale anche a chi non la condivide.

CONTINUA A PAGINA 27

UNA MUTAZIONE SOCIALE IN TRE MOSSE

MARIELLA GRAMAGLIA

In una luminosa giornata di primavera i piedi nel mondo si mettono più volentieri. Ieri nove aprile, poi, è davvero cambiato un po' il verso nel nostro Paese. Con il concorso di tanti soggetti autonomi

CONTINUA A PAGINA 27

Amabile, Tornielli e Zanoni ALLE PAG. 2 E 9

RETROSCENA

Si è conclusa la stagione delle “crociate dei valori”

Fabio Martini A PAGINA 8

A GROSSETO

Il giudice fa riconoscere il matrimonio tra due gay

Maria Vittoria Giannotti A PAGINA 15

CHAMPIONS, DOPO SEI SEMIFINALI CONSECUTIVE ELIMINATO DALL'ATLETICO

Barcellona, fine del ciclo d'oro



La delusione di Leo Messi. La squadra di Simeone vince 1-0 dopo il pari dell'andata. DE SANDO/ANSA/RETNA. Manchi A PAG. 35

RENZI SEDUCE GLI IMPRENDITORI DEL NORD-EST



Matteo Renzi con il governatore veneto Luca Zaia al Vinitaly

Europee, la svolta del Pd
Cinque donne capolista

Chinnici, Moretti, Picerno, Mosca e Bonafè: sono le cinque donne che guideranno le liste del Partito democratico alle elezioni europee del 25 maggio.

Francesca Schiandri A PAGINA 6

TENDENZA VENETO

MICHELE BRAMBILLA

Matteo Renzi era appena ripartito per Roma e con un noto esponente leghista si scherzava su quale titolo avrebbero fatto oggi i giornali. «Potreste titolare: Renzi si inchina al Veneto», ci diceva.

CONTINUA A PAGINA 9

IL FIUTO ANTI-CASTA

MATTEA FELTRI

Se fosse stato per i burocrati - classe Renzi a Obama il giorno della visita a Roma - il Colosseo non sarebbe mai stato costruito. Niente di strano se gli avesse anche detto che col politici d'oggi veniva a costare il triplo.

CONTINUA A PAGINA 27

GIUSTIZIA

Berlusconi: “Voglio aiutare i disabili”

Oggi l'udienza: ecco la proposta del Cavaliere

La Mattina ALLE PAG. 10 E 11

DIRIGENTI PUBBLICI

I cinquanta superstipendi da tagliare

Da Beferano a Gabrielli perderanno fino a 65 mila euro annui

Baroni ALLE PAGINE 6 E 7

Colifagina
 IN FARMACIA
Regolarizza
 la flora batterica intestinale
 FARMACI S.p.A.

Buongiorno

MASSIMO GRAMPELINI

Considerando che il ciclonico Renzi ha appena messo cinque donne capolista alle Europee. Che otto ministri su sedici sono donne, alcune anche piuttosto sveglie. Che tra le prossime nomine nei grandi enti ci sarà per la prima volta almeno una donna. Che il capo della Germania e quindi dell'Europa è una donna: prevenuta nei nostri confronti come un tirato di Monaco, ma pur sempre una donna. Che il capo francese del Fondo Monetario è una donna: supponente e snob come un certo tipo di maschio francese, ma pur sempre una donna. Che la star mediatica del momento è una cantante donna, anzi di più: una cantante suora. Che in America il presidente con gli attributi è Michelle, una donna, e dopo

Donne dentro

di lei quasi certamente lo sarà Hillary, una donna. Che a leggere romanzi e a credere nel futuro sono rimaste le donne. Che a laurearsi meglio e lamentarsi di meno sono le donne. Che a prendere la vita con serietà senza mai perdere la leggerezza sono le donne (non tutte, ma tante). Che il crollo dei muri etici - come il divieto di fecondazione eterologa annullato ieri dalla Corte Costituzionale - è una missione inarrestabile delle donne.

Ecco, considerando tutto questo e molto altro ancora, noi maschi siamo chiamati a compiere un gesto coraggioso e al tempo stesso indifferibile, pena la nostra rapida estirpazione per soprappiù inutilità. Cambiare sesso (interiormente, s'intende).

VUOI LA MIA?
 Con la tua firma sulla cartolina di richiesta di invio (costo normale) scriverai la tua lettera a: **95051730109**
PRENDI NOTA, DAI IL TUO 5x1000 A FISM.
 Con la tua Firma sulla cartolina di richiesta di invio (costo normale) scriverai la tua lettera a: **95051730109**
 un nuovo modo di dare



GIORNALE
Libero
 QUOTIDIANO

Giovedì 10 aprile 2014

FRUTTOSIO &
 DOLCIFICANTI
ristora

OPPRADINI F&C/COVE - Pavia Italiana S.p.A. - Spedite in abbattimento postale

D.L. 3852/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46 art. 1, comma 1, DCE Milano)

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLIX NUMERO 85 EURO 1,30

Le buone idee
 che fanno guadagnare

Il negozio dei bimbi sulle ali dei fondi

Triplicati dipendenti e ricavi in 4 anni. Il segreto della Txt: il software del lusso che macina record

CLAUDIO ANTONELLI e UGO BERTONE a pagina 12

PROMESSE DA PREMIER

GLI 80 EURO LI VEDRANNO SOLO SEI MILIONI SU DIECI

Persino l'ex ministro Visco Vincenzo lancia l'allarme: l'intervento-spot di Renzi sulle buste paga rischia di affondare nel pantano delle detrazioni e di scontentare quasi la metà degli aventi diritto Vittoria di «Libero»: il governo ritira l'emendamento che copriva gli sperperi di Firenze

di MAURIZIO BELPIETRO

«I gufi sono smentiti. Dicevano: non ce la fa. Invece ce l'ho fatta, e non sto fermo; appena raggiunto un obiettivo, rilancio». Così Matteo Renzi secondo il *Corriere della Sera*, il quotidiano di via Solferino ieri descriveva un presidente del Consiglio che dopo la presentazione del Def e la conferma degli 80 euro in busta paga sprizzava gioia da tutti i pori. Tanto entusiasta da annunciare ad Aldo Cazzullo, che ne raccoglieva il pensiero, una delle sue prossime mosse. «Sta per partire una campagna online: "E tu cosa taglieresti?" Chiediamo ai cittadini di segnalare al governo gli sprechi, gli enti inutili, le complessità burocratiche, i privilegi odiosi, i pasticci amministrativi». Gran bella idea. Tanto bella da essere già stata pensata. Era il maggio del 2012 quando il governo Monti decise di chiedere aiuto agli italiani. Sul sito del governo fu creato un apposito modulo per segnalare gli sprechi e le spese inutili. La sezione, denominata «Esprimi la tua opinione», aveva il compito di aiutare il commissario alla spending review Enrico Bondi ad individuare le follie della pubblica amministrazione. (...)

segue a pagina 3

GIACOMO AMADORI, FAUSTO CARIOTI e ANTONIO CASTRO alle pagine 2-3-6

Oggi decidono come imbavagliare Berlusconi

di MARIA GIOVANNA MAGLIE

Gentile Cav, quel che succederà oggi fa veramente schifo, è il contrario della democrazia, altro che rispetto delle sentenze, e che dalle parti di Matteo Renzi non esca una parola di solidarietà o almeno comprensione, prova che sono giovani e fortunati, ma niente di più. Lei però è quello del miracolo del '94, quando a Roma gli i cosacchi (...)

segue a pagina 11



Pure copione Matteo chiede a noi dove tagliare: l'aveva già fatto Monti...

di FRANCESCO DE DOMINICIS

Matteo Renzi copia Mario Monti. Sulla spending review, l'attuale presidente del consiglio mette sul tavolo un'idea non tanto originale: quella del suggerimento da casa. Una mossa, quella di Renzi, in perfetto stile Jerry Scotti. Con la sola (...)

segue a pagina 5

Solo donne capolista Diversamente razzisti: i democratici varano le cocche rosa

di FRANCESCO BORGONOVO

Dopo le quote rosa, abbiamo le cocche rosa. Matteo Renzi ha scelto, per fare da capolista alle elezioni europee, soltanto donne. Alessandra Moretti nel Nord-Est, Alessia Mosca nel Nord-Ovest, (...)

segue a pagina 9

Brunetta contro Vauro La vignetta che attacca i difetti fisici? È satira, però fa schifo

di FILIPPO FACCI

Renato Brunetta ha querelato il vignettista Vauro che gli ha dato del «nano» per la millesima volta, e non staremo a descrivere le vignette querelate. Ci limitiamo al dubbio di sempre: ha fatto bene, ha fatto male a querelare? Che poi (...)

segue a pagina 11

Il dibattito Ma l'università serve ancora?

Utile solo al sistema: meglio lavorare subito

di GIANLUIGI PARAGONE

Vale ancora la pena investire in una laurea? È la domanda che mi pongo tutte le volte che vedo quella marea umana speranza (...)

segue a pagina 20

Certo, va migliorata però è insostituibile

di GIORDANO TEDOLDI

La provocazione è allestente: un paese senza università, perché preso il diploma superiore, anziché andare a affollare i ranghi del fuoricorso (...)

segue a pagina 20

Anche il tuo
Sogno
 saprà trasformare
 in **Realtà**
 parola di Roberto Confino

Tel. 06.8549911
 immobili@immobilitream.it
 www.immobilitream.it

immobilitream
 Non vende sogni ma realtà

La sentenza Fecondazione senza più limiti

di CATERINA MANIACI

La fecondazione eterologa si potrà fare, visto che vietarla è incostituzionale. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale, che ha infatti dichiarato l'illegittimità della norma della legge 40, entrata in vigore dieci anni fa, quella che vietava il ricorso a un donatore esterno di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità (...)

segue a pagina 15

CHOC A GROSSETO

Giudice sdogana le nozze gay anche in Italia

di ANDREA MORIGI

a pagina 15

OGNI GIORNO IN OMAGGIO CON **Libero**

DUE SANTI AL SOGLIO PONTIFICIO

PER INFORMAZIONI (800-964824)

Prezzo all'estero: CH - Fr 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00

Test universitari, la Cgil: “Tasse da devolvere ai poveri”

NAPOLI (gp) - I test per l'ammissione alle università sono ormai cominciati e arriva una proposta dei sindacati inviata ai rettori degli atenei campani. Il segretario regionale della Cgil, **Franco Tavella**, ha criticato il peso economico delle tasse pagate dagli studenti per partecipare agli esami di ammissione lanciato un'idea per 'riparare' a questo versamento ritenuto eccessivo: *“E' stato versato un contributo, nemmeno troppo modesto, che a molte famiglie in un momento di oggettiva difficoltà economica, è costato non pochi sacrifici. Chiedo almeno che le Università devolvano i proventi delle iscrizioni ai test preselettivi ad un fondo finalizzato ad abbassare o addirittura esonerare dalle tasse gli studenti figli di disoccupati, lavoratori in cassa integrazione o in mobilità”*, si legge nella missiva che Tavella ha inviato ai rettori delle università di tutta la Campania. *“L'iscrizione gratuita per chi non può più permettersela garantirebbe il diritto allo studio a tutti e potrebbe incentivare la permanenza in regione di tanti ragazzi capaci e meritevoli”*, ha concluso Tavella salutando i rettori degli atenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Ma l'università serve ancora?

Utile solo al sistema: meglio lavorare subito

di **GIANLUIGI PARAGONE**

Vale ancora la pena investire in una laurea? E' la domanda che mi pongo tutte le volte che vedo quella marea umana speranzosa (...)

(...) in un'ammissione al corso universitario. Sessantacinquemila giovani per diecimila e cinquecento posti disponibili. Ne vale davvero la pena?

Rovescio la prospettiva: se ci fossero cinquemila posti liberi nel campo dell'artigianato, ora e subito, ci sarebbe la corsa? Non lo so. Forse adesso che siamo in un momento di crisi, sì; ma si tratta comunque di una corsa di riserva. Provo a spiegarmi meglio girandovi il frutto di una conversazione che ho avuto con un gruppo di trentenni "dottori pentiti".

Gente con buone lauree in mano e che si ritrova senza quel sogno che li mosse a studiare così tanto e con l'umiliazione di dover dipendere ancora dai genitori. Sono i loro racconti a prestarsi come didascalie di quelle immagini di ragazzi in fila per il test d'ammissione. «Avevo saputo che finiva così, mi mettevo subito a lavorare. Sono laureato in lettere, ora sono pasticciere e sono felice». «La mia laurea in chimica? Dopo un periodo di formazione in una società e dopo uno più lungo come partita iva, ecco...

mi qui in una cooperativa di "emergenza casa". Facciamo di tutto, dal pronto intervento idraulico alla falegnameria, al servizio trasloco».

Ci sono storie così nell'Italia dei dottori. Storie di lavori inventati per emergenza, qualcuno più redditizio di un altro. Lavori comunque diversi dagli orizzonti sognati ai tempi in cui si era matricole.

Possiamo ripetere all'infinito discorsi fatti mille volte, a cominciare dall'inutilità del valore legale del titolo di studio (ormai di fatto svuotato dalla prassi) per finire con la moltiplicazione di corsi a vicolo cieco. Resto sempre più convinto che l'Università italiana moltiplichi le debolezze strutturali di questo sistema malato di "laureite".

L'università è un pezzo di potere consolidato, è per lo più una rete malsana di consulenze e prostituzione formativa dove si producono testi, ricerche e quant'altro al solo scopo di guadagnare sui volumi, mal scritti ma obbligatori, per sostenere gli esami. Quella fila di giovani è la speranza dei docenti, è la linfa di questo sistema vetusto e corrotto; sono questi polli d'allevamento a sollazzare i dotti, medici e sapienti con l'ermellino. Sapientoni che circumnavigano la politica e addirittura ne diventano il surrogato nei momenti di emergenza, salvo poi franare alla pro-

va dei fatti. Il governo Monti è l'ultimo esempio di una carrellata di prof divenuti ministri a dir poco penosi.

A che serve laurearsi? Che senso ha farlo in un sistema universitario che puzza dalla testa? Che senso ha farlo in un Paese che non riconosce il merito? Che senso ha procrastinare l'ingresso nel mondo del lavoro quando poi è assai probabile che in quel mondo si entrerà tardi e attraverso qualsiasi porta?

Cari ragazzi e soprattutto cari genitori, cari governanti, finiamola con questa gigantesca balla della laurea simil obbligatoria. Piantiamola con questa sceneggiata del pezzo di carta, dei master e di altre mega pippe, incentivate sul mercato formativo solo per tardare a dare una risposta alla gigantesca domanda: e ora a questi trentenni che facciamo fare?

Il lavoro qualsiasi preso a trent'anni, sottopagato, disorganizzato e senza diritti è un calcio in faccia scagliato col consenso del sistema.

Ai genitori si fanno buttare via soldi (tanti), ai ragazzi si fa buttare via tempo. Raccontiamo invece la verità per quella che è: cari ragazzi, il lavoro dei sogni è un lusso. Di contro, lo Stato non barratti il lavoro coi lavoretti. Il lavoro ha la sua dignità non tanto per la mansione che comporta ma per i diritti che esso include. Non credo più alla favola del la-

voro che c'è e che nessuno vuole fare; capita ma attenzione: il famoso posto di lavoro che nessuno vuole è un posto di lavoro che passa di mano in mano e che non diventa mai di nessuno.

P e r c h é ?
Semplice, perché per colpa di una fiscalità nemica conviene non assegnarlo ma farlo girare. Diventa libero quando non c'è più nessuno che ci sta a farsi prendere per i fondelli.

Aggiungo infine una considerazione. Cari ragazzi, giù la maschera: iscriversi all'università spesso è un modo per parcheggiare la propria vita davanti alle responsabilità dell'essere adulti. Tanto, finché ci sono quei ciula dei genitori che pa-

Il dibattito Ma l'università serve ancora?

Certo, va migliorata però è insostituibile

di **GIORDANO TEDOLDI**

La provocazione è allettante: un paese senza università, perché preso il diploma superiore, anziché andare a affollare i ranghi dei fuoricorso (...)

(...) o dei laureati in materie senza prospettive professionali, i ragazzi si metteranno a fare i pasticceri, o i panettieri, per poi magari un domani guidare un impero dello slow food. Partire dal basso, basta inseguire il pezzo di carta che non serve a niente se non a inorgoglire mamma e papà, come a suo modo suggeriva anche Flavio Briatore poco tempo fa, quando ha raccomandato ai giovani di disertare gli atenei e andare a far fortuna in Africa. E

poi pensate al sollievo di non ascoltare più le lamentazioni del precario che ti sciorigna il suo curriculum in cui, oltre alla laurea, c'è il diploma in pianoforte, il master in relazioni medianiche e l'attestato di perfetta conoscenza delle lingue ugro-finiche e, nonostante ciò, deve farsi aiutare dai genitori per prendere una pizza con la fidanzata. Basta con il paradosso di un'esistenza intesa come continua formazione, preparazione, test d'ammissione ma che, di fatto, non parte mai. «Andare,

camminare, lavorare, andare

a spada tratta banda di timidi», cantava Piero Ciampi. Poi però mentre andiamo a lavorare, con l'entusiasmo dei nostri vent'anni, liberi dai torpidi incantesimi dei baroni universitari, può capitare, essendo un po' in ritardo, di prendere col motorino una curva in velocità, ruzzolare, e, ahinoi, romperci una gamba. Arriva l'ambulanza e ci porta al più vicino pronto soccorso dove nessuno, dagli infermieri, ai radiologi, ai medici ortopedici e traumatologi, ha mai messo piede all'università, perché le abbiamo svuotate. Ci guardano la gamba dolorante, gonfia, e ci mettono sopra il cataplasma consigliato dalla nonna. Poi arriva un tale che grida: «Io sono ingessare!» e noi, col terrore negli occhi, ci consegniamo alle sue cure, scoprendo che quel tale ha imparato a ingessare le gambe rotte in una pasticceria, ascoltando i racconti di un ex medico in pensione che veniva ogni mattina a prendere i cornetti per la colazione. Ammettiamolo: per certi mestieri, la laurea, e il tirocinio, e magari pure il master (certo, il diploma in pianoforte no) ci vuole, e, a meno di avere tendenze masochistiche, nessuno di noi si sottoporrebbe a una canalare da un dentista con la terza media. In realtà gran parte della polemica contro l'università è dovuta alla miopia italiana che restringe l'accademia a poche facoltà: lettere e filosofia, giurisprudenza, economia e commercio e, da qualche tempo, scienze politiche e scienze della comunicazione. Corsi in cui negli anni c'è stato un profluvio di iscrizioni a fronte di un mercato sempre più asfittico. Ci sono anche i precari laureati in fisica o in chimica, ma quelli scontano la decisione di non aver voluto lasciare

l'Italia per trasferirsi in paesi dove la ricerca scientifica è finanziata, competitiva, vitale, e insomma considerata non inferiore alla conoscenza del diritto romano o delle Ricordanze del Leopardi. Ma poi, questi fuoricorso tanto bistrattati, queste aule improduttive e sganciate dalle professioni, sono poi così male? Quando vedo le statistiche degli studenti che non raggiungono la laurea, mi dico: poco male, se hanno incontrato nel loro percorso almeno uno, o due maestri veri. Come quelli che ho incontrato io a filosofia: Lucio Colletti, Gennaro Sasso, Carlo Celucci. Maestri nel senso antico, greco, socratico. Certo Socrate non insegnava all'università, ma a tavola o in piazza, e non rilasciava attestati: conversare con lui era tutto l'esame. Ma come io ho incontrato i tre nominati, ci saranno molti altri professori universitari che sono in realtà "maestri", e che da soli valgono tutte le rette universitarie, anche se poi non si raggiunge l'agognato pezzo di carta. Con tutti i suoi macroscopici difetti, l'università rimane un luogo in cui, tanto tra i professori che tra gli studenti, si ha occasione di incontrare persone con cui scambiare idee, esperienze, stimoli, letture, aggiornamenti e via dicendo. Un esempio: Steve Jobs non si laureò mai, ma ebbe l'idea dei bellissimi caratteri (le "font" in gergo) dei suoi primi computer Apple seguendo un corso di calligrafia al Reed College dopo aver abbandonato gli studi ufficiali. Togliamo all'università la sua pompa baronale, l'ansia degli esami e della tesi, e salviamola come i portici sotto cui amava passeggiare Aristotele con i suoi discepoli. Qualcuno ascolta, qualcuno origlia, qualcuno molla e magari diventa il nostro Steve Jobs.

ROMA
Scuola, libri di testo
prodotti in classe

Dal prossimo anno scolastico l'adozione di libri di testo sarà facoltativa e a discrezione del collegio docenti. Lo ha stabilito una circolare del Ministero dell'Istruzione inviata ieri a tutte le scuole e i cui contenuti erano stati anticipati da Avvenire lo scorso 21 marzo. In sintesi, studenti e professori potranno produrre in proprio i libri da utilizzare in classe, che dovranno rispettare i programmi nazionali e saranno acquisiti dal Ministero per essere messi a disposizione di tutte le scuole. «Insegnanti, dirigenti e studenti – si legge in una nota del Miur – saranno coinvolti, per la prima volta, in un'opera collettiva di elaborazione di strumenti per la didattica che avrà la scuola stessa come protagonista».

IN NOME DELLA "LIBERTÀ DI EDUCARE"

Gender a scuola: noi non ci stiamo

UNA COSA È LA GIUSTA LOTTA AL BULLISMO E ALLE DISCRIMINAZIONI. ALTRA COSA, NON CONDIVISIBILE, È INVECE VOLER INDOTTRINARE I BAMBINI E I RAGAZZI CON TEORIE E IDEOLOGIE CONTRARIE AI VALORI DI QUASI TUTTE LE FAMIGLIE

di Antonio Sanfrancesco

Al liceo Muratori di Modena avevano invitato **Vladimir Luxuria** per tenere una lezione sulla transessualità, poi bloccata da un gruppo di genitori che hanno preteso quantomeno un contraddittorio. Negli asili e scuole materne di **Venezia** la consigliera Camilla Seibezzi, scavalcando la collega che si occupa delle politiche educative, ha fatto distribuire 46 favole per «leggere senza stereotipi». Tra i titoli: **I papà bis**, storia di una separazione, con un papà che lascia la casa e uno nuovo che lo sostituisce; **E con tango siamo in tre**, dove due pinguini maschi allo zoo diventano entrambi papà con l'arrivo di un uovo depresso da un'altra coppia; e ancora **Piccolo uovo** sulla fecondazione assistita.

Una mamma di **Roma** che ha il figlio in quinta elementare racconta a *Famiglia Cristiana* di una lezione di scienze dove l'insegnante ha rivelato di «essere costretta» a parlare di riproduzione e identità sessuale spiegando che se una persona non si sente «bene» con il

Sesso che ha può anche cambiarlo dopo cure ormonali e interventi chirurgici. «La docente, forse involontariamente», spiega, «ha sovrastimolato la curiosità dei bambini. Alcuni hanno chiesto come fanno gli omosessuali ad avere un figlio, altri tornati a casa hanno visitato siti pornografici on line per vedere come effettivamente avviene un rapporto sessuale tra uomini. Da genitore mi chiedo: ma è indispensabile affrontare questi argomenti a scuola a un'età del genere e con questa indelicatezza?».

La risposta è sì. Lo hanno deciso i Governi Monti e Letta con la **“strategia nazionale” per la lotta all'omofobia**, affidata a 29 associazioni del mondo Lgbt (acronimo che sta per lesbiche, gay, bisessuali e transgender) e finanziata dai cittadini. E dove applicare questa strategia se non nelle scuole?

IL VERO OBIETTIVO. Per questo l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) ha fatto stampare diversi opuscoli (la cui diffusione ora è stata sospesa dal ministero dell'Istruzione) destinati agli insegnanti e intitolati *Educare alla diversità a scuola* sotto l'egida della Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità. Il grimaldello utilizzato è quello della lotta (giusta) al bullismo e alle discriminazioni sessuali, l'obiettivo però è un altro: aprire a nuove forme di famiglia e insegnare **“l'ideologia del gender”** in base alla quale non esiste maschile e femminile e, indipendentemente dal sesso biologico, ognuno deve avere il diritto di scegliersi la propria identità e orientamenti sessuali. **«Nelle scuole statali ci chiedono autorizzazioni scritte per ogni minima cosa», fa sapere la mamma di Roma, «su questi temi, invece, siamo completamente ignorati».**

Uno dei passaggi più preoccupanti dell'introduzione del gender a scuola, infatti, è che le famiglie sono state ➔ ➔ esautorate da quello che si presenta come un indottrinamento di Stato in barba anche alla nostra Costituzione, che afferma chiaramente come la responsabilità dell'educazione e formazione dei figli spetta anzitutto ai genitori. Un principio ribadito anche dalla stessa raccomandazione del 2010 proposta dal Consiglio d'Europa, che ha suggerito le strategie antiomofobia e dove si dice chiaramente che «tali misure dovrebbero tenere conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli».

Associazioni come **Age e Agesc sono scese in campo compatte per chiedere di essere interpellate, beccandosi accuse di omofobia.** «Ma i genitori hanno ancora il diritto di educare i propri

figli oppure sono stati esautorati?», si è chiesto il presidente della Cei, **il cardinale Angelo Bagnasco**, invitando le famiglie a fare obiezione di coscienza. L'Age (Associazione genitori italiani), sul modello di un'analogia iniziativa francese, ha proposto di ritirare i figli da scuola un giorno al mese per protesta. Il programma dell'Unar prevede temi scolastici con frasi tipo «Rosa e i suoi papà», l'indicazione ai prof a non dire mai «che un bambino da grande si innamorerà di una donna» e inviti a omosessuali e trans a parlare in classe di educazione sessuale. E la libertà d'educazione delle famiglie? Distrutta. In nome dell'ideologia. ●

Docenti cattolici, però il codice etico pesa

Caro direttore, ho letto con attenzione il fondo pubblicato lo scorso mercoledì 2 aprile in cui il professor Dalla Torre si dichiarava «profondamente offeso e indignato» perché un collega su una rivista scientifica aveva messo in dubbio la legittimità della partecipazione dei professori dell'Università Cattolica alle Commissioni per l'abilitazione scientifica nazionale. La tesi contestata è che la loro dichiarata appartenenza confessionale possa andare a discapito della loro imparzialità di giudizio scientifico. Più precisamente, nel saggio criticato si suppone che l'obbligo di rispetto del Codice etico imposto al personale di quella Università possa indurre a formulare giudizi scientificamente orientati al mantenimento di una certa ortodossia. Dalla Torre, da cattolico dichiarato e in quanto rettore di un'Università altrettanto apertamente cattolica, si oppone perché avverte nella proposta di escludere dai concorsi pubblici i professori di un'altra Università di tendenza, un eccesso di zelo basato

sull'idea antica di silenziare il pensiero cattolico nell'arena pubblica. Con ciò, mi pare che paradossalmente egli confermi sostanzialmente il fatto che i professori cattolici in servizio presso le Università cattoliche esprimano un pensiero cattolico; e quindi si oppone all'ostracismo ricordando che i cattolici, proprio in forza dei loro doveri di coscienza, sono più imparziali di altri. Al di là delle circostanze specifiche, che riguardano i recenti concorsi universitari e alcuni "panni sporchi" che inquinano in modo particolare il settore disciplinare del diritto canonico ed ecclesiastico, mi sembra che si stia aprendo un dibattito molto importante che supera questa circostanza contingente. Vale a dire la possibile sussistenza di un "pensiero cattolico" più o meno ortodosso; l'idea di una "educazione cattolica" impartita in scuole e Università che godono di questa qualifica istituzionale, e quindi il loro inserimento a pieno titolo nel mondo accademico della "pubblica istruzione". Anch'io sono un professore di diritto canonico ed ecclesiastico, in servizio però presso un'Università statale, e mi sforzo di essere cattolico (lo decido ogni mattina e cerco di verificarlo ogni sera). Perciò sento correre questo tema sulla mia pelle. Ovviamente nulla di personale: certo però mi piacerebbe essere sicuro che un'Università cattolica giudicasse i suoi docenti sulla sola base del loro valore scientifico e quindi senza operare distinzioni di opinioni religiose e appartenenza confessionale. Se fosse così, *nulla quaestio*, ma siamo sicuri allora che tali Università potrebbero definirsi istituzionalmente "cattoliche"? Sono altrettanto convinto che un

professore cattolico abbia il diritto di valutare le opinioni scientifiche dei suoi colleghi senza dover abdicare alle proprie credenze. La laicità non è appannaggio degli anticlericali, tuttavia mi fischiano le orecchie perché è vero che nel mondo accademico i "cattolici" sono spesso discriminati, com'è altrettanto vero che tendano a sostenersi *ultra vires*. Ha ragione Dalla Torre: questo accade tanto se sono dipendenti di Università statali quanto se dipendono da Università cattoliche. In quest'ultimo caso però la loro dipendenza da una Università cattolica può legittimamente far dubitare della loro imparzialità di giudizio scientifico, in quanto si sono obbligati al rispetto di un Codice etico "cattolicamente orientato". Diventa perciò plausibile supporre che avvertano questo dovere più di altri loro colleghi impegnati invece a rispettare codici di autoregolamentazione plurali. Non le pare? Forse la mia parzialità di giudizio dipende dal fatto che insegno nell'Università che cacciò Galileo Galilei. Ma forse anche per questo credo che prima di indignarsi un cattolico (specialmente un cattolico italiano che fa parte del mondo accademico) dovrebbe riflettere a fondo. Non per escludere qualcuno dalle funzioni di commissario di pubblico concorso perché cattolico, ma per rendere tutti più sereni quando si tratta di essere certi dell'imparzialità di giudizio scientifico.

Con molti cari saluti.

*Pierluigi Consorti
Università di Pisa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPRECHI E SCORCIATOIE

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Un'email è (in apparenza) un modo facile e diretto per dialogare. Il modo più veloce per raggiungere il destinatario. Ma può anche rivelarsi una beffa. Così anche la macchina dello Stato sta cercando di adeguarsi a questa nuova forma di politica condivisa. Il premier Matteo Renzi, nel giorno dell'annuncio del Def (il Documento di Economia e Finanza), che prevede tagli per 4,5 miliardi, ha fatto un passo in questa direzione: perché non chiedere direttamente ai cittadini che cosa taglierebbero nel *mare magnum* degli 800 miliardi di spesa pubblica?

Per gli italiani non è una novità. Almeno due sono i precedenti. Il primo quando si pensò di far arrivare al 117 della Guardia di finanza le segnalazioni di chi riteneva di essere di fronte a una possibile evasione fiscale. Il secondo è molto più recente. Nel maggio 2012 il governo Monti ha allargato il campo, invitando questa volta a indicare i disservizi dello Stato e della Pubblica amministrazione.

In un mese arrivarono 150 mila segnalazioni. Fu un record, tanto che il sito di Palazzo Chigi andò in tilt per due volte. Dentro quei messaggi di posta elettronica c'era una prima radiografia dell'Italia sprecona vista dai cittadini. Non mancavano gli sfoghi, i tentativi di delazione gratuita. Ma quella pioggia di messaggi era lì a indicare che il Paese era pronto a rispondere e a fare la sua parte.

Renzi ci riprova alla sua maniera. Arriva subito al punto e annuncia una campagna *online* chiedendo direttamente: «E tu che cosa taglia-

resti?». La richiesta, ancora più esplicita, è simile: fornire indicazioni su sprechi, enti inutili, privilegi odiosi, pasticci amministrativi. Come dire: tutto quello che agli occhi dei cittadini non funziona ed è di troppo. Un nuovo osservatorio in tempo reale della mala amministrazione.

L'energia del premier è conosciuta e riconosciuta. Certo, probabilmente nello stesso Stato, nei Comuni, nelle Regioni sono fin troppo chiari i meccanismi inceppati, i privilegi, il denaro male utilizzato, le distorsioni che potrebbero e dovrebbero essere corrette senza danni, anzi a vantaggio di tutta la cittadinanza.

È prevedibile che la risposta sia altrettanto vigorosa da parte degli italiani come accadde due anni fa. Ma la vera sfida è trasformare il lamento, la delusione, anche la rabbia, in provvedimenti, circolari, decreti legge e ministeriali, disegni di legge. Può essere considerato un buon risultato riuscire a tracciare una fotografia dettagliata e capillare di quanto si chiede allo Stato. E sarebbe positivo nell'Italia delle commissioni senza fine. Ma non basterebbe.

I due precedenti impongono che il tutto non si concluda con un bel rapporto di fine lavoro ricco di tabelle e numeri. Ci si dovrà fare carico di quanto di buono ci potrà essere nei suggerimenti e trasformarli in efficace attività di governo rapidamente. Il passo avanti è possibile purché non sia solo buona comunicazione ma vero dialogo tra politica e società civile. Pena una difficilmente recuperabile delusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono pazzi questi inglesi

di Marco Travaglio

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha scritto una lettera a Eni, Enel e Finmeccanica perché convochino un'assemblea straordinaria che "introduca nello statuto sociale un'apposita clausola in materia di requisiti di onorabilità e connesse cause di ineleggibilità e decadenza dei componenti il Consiglio di amministrazione". Così il governo Renzi s'è sbarrato di un po' di manager inquisiti o condannati, a partire dall'Ad dell'Eni Paolo Scaroni, liberando poltrone in vista della grande abbuffata di nomine nelle aziende pubbliche. Scaroni s'è detto "sorpreso": "Siamo quotati, competiamo nel mondo, perché dobbiamo avere norme che altri non hanno? Quella norma non esiste in nessuna società al mondo". Può darsi, ma per un motivo banale: negli altri paesi non c'è bisogno di norme scritte per indurre un inquisito o - a maggior ragione - un condannato a mollare la poltrona, specie se è un politico o un dirigente stipendiato dai contribuenti. Bastano gli standard etici comunemente accettati a indurlo a sloggiare *ipso facto*. In Italia non se ne va mai nessuno, nemmeno dopo che i carabinieri gli hanno messo le manette, dunque sì, da noi ci vuole una norma. Ma qui sorge una questione che interpella direttamente il premier Renzi: il suo governo ha le carte in regola per imporla alle aziende pubbliche? La risposta, purtroppo, è no. Il ministro delle Infrastrutture, Lupi, è indagato per abuso d'ufficio, e il sottosegretario all'Interno, Bubbico, è imputato per lo stesso reato. Il sottosegretario ai Trasporti, Del Basso de Caro, è indagato per peculato, così come quello al Turismo, Barraciu, e quello alla Salute, De Filippo. Tutti e cinque erano già nei guai con la giustizia prima di entrare nel governo, eppure furono nominati lo stesso. Si attende dunque di sapere da Renzi quali sarebbero i "requisiti di onorabilità" e le "connesse cause di decadenza" dei membri del governo. Siccome non si dimettono quando sono indagati, e neppure quando sono rinviati a giudizio, che ci vuole? La condanna di primo grado, o di appello, o di Cassazione, o non basta neppure quella?

Ieri s'è dimessa la ministra della Cultura del governo britannico, Maria Miller. Non è neppure indagata, ma l'autorità di controllo sulla Pubblica amministrazione l'accusa di aver sottratto alla collettività la bellezza di 5.800 sterline (7 mila euro), infilando nelle sue note spese un pezzettino di mutuo della seconda casa a Wimbledon (che peraltro dal 2005, quando fu eletta, le serve per lavorare a Londra, essendo una "fuori sede" in trasferta). La ministra ha restituito la somma e s'è scusata in Parlamento, ma "non abbastanza" secondo i giornali e il Labour, il partito di opposizione, che le ha chiesto spiegazioni più convincenti. Il suo partito, quello conservatore, l'ha scaricata. E lei se n'è andata con una lettera al premier Cameron in cui spiega che si assume "la piena responsabilità delle mie azioni" e che "la situazione era diventata una distrazione per il

lavoro vitale che il governo sta svolgendo per cambiare il Paese". Il suo collega dell'Educazione, Michael Gove, ha commentato che le sue dimissioni, subito accolte dal primo ministro, "devono servire da avvertimento per l'intera classe politica". Se ora, com'è già accaduto a diversi ministri e parlamentari inglesi negli ultimi anni, anche la Miller sarà inquisita e processata, le sue vicende giudiziarie non avranno la benché minima influenza sul governo di Londra e sulla vita politica britannica. Perché, a essere processata, sarà una "ex". Al contrario, le indagini e gli eventuali processi sui casi Lupi, Bubbico, Del Basso de Caro, Barraciu e De Filippo avranno serie ripercussioni ("distrazioni", direbbe la Miller) sul governo Renzi, proprio perché gli inquisiti restano al loro posto: in nome della "presunzione di innocenza", dice la ministra Boschi. Si spera che gli occhiali da lei sfoggiati nelle ultime comparsate televisive siano da vista, e non di bellezza: così potrà leggere le ultime cronache da Londra e, si spera, anche capirle.

SE L'EUROPA FOLLE S'AFFIDA A UN USCIERE

di **Ana Palacio**

Avvocato, ex Ministro degli esteri spagnolo

Se c'è un'istituzione che, nel mondo, è identificata con l'Europa migliore, questa è il Consiglio d'Europa, forum di promozione dello Stato di diritto e dei diritti umani e la Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha saputo espandere i margini di protezione della Convenzione europea dei diritti conferendo un'efficacia reale ai diritti che tutela. La Corte interviene fondamentalmente a tutela dei singoli di fronte agli Stati. Ciò significa, logicamente, che in ogni caso di violazione dei diritti umani che viene sottoposto, deve analizzare il funzionamento dei meccanismi di riparazione esistenti in ogni Stato, sostanzialmente valutando la possibilità del cittadino di ottenere giustizia.

In molti modi, la Corte è riuscita a sancire la possibilità di concedere misure provvisorie che tutelino l'oggetto del procedimento fintanto che la sentenza non sia emessa. Questa protezione, all'inizio assolutamente restrittiva e circoscritta a situazioni in cui c'era pericolo per la vita o l'integrità fisica, si è progressivamente andata estendendo ad altri beni giuridici che l'evoluzione della società ha qualificato come tali.

La Corte ha affermato ripetutamente che la Convenzione è uno strumento vivo che deve essere interpretato alla luce delle condizioni attuali «in modo tale che le sue garanzie siano concrete ed effettive e non teoriche e illusorie», applicando misure provvisorie a una gamma più ampia di diritti, in particolare a quelli di natura politica.

La Corte ha stabilito che i precedenti giurisprudenziali non la vincolano per le decisioni future, così come ha dichiarato che tutti i diritti tutelati dalla Convenzione meritano la stessa protezione. Di conseguenza, nel momento in cui esiste il requisito sostanziale dell'esistenza di un danno grave, imminente e irreparabile, si ha (...)

(...) motivo per sollecitare una misura provvisoria.

Circa 4.000 cittadini italiani, tra cui alcuni deputati del parlamento nazionale ed europeo hanno chiesto la sospensione di alcuni atti e decisioni che riguardano Silvio Berlusconi e che sono oggetto di ricorso tuttora pendente di fronte alla stessa Corte. In effetti, in caso il ricorso pendente di Berlusconi andasse a buon fine, egli potrà ottenere soddisfazione mentre i milioni di cittadini italiani che lo hanno votato e che desidererebbero votarlo ancora non otterrebbero alcun tipo di riparazione. Si tratta perciò di un danno irreparabile.

Per quanto riguarda la gravità del danno, occorre ricordare il voto in dissenso del giudice Rozakis nel caso Ždovoka contro Lettonia del 16 marzo 2006, che basa l'entità del danno proprio nell'effetto potenziale sui risultati elettorali. L'elezione di parlamentari che esprimano le aspettative del loro elettorato è uno dei fondamenti della democrazia rappresentativa. Se a un politico è impedito di rappresentare parte delle idee presenti nella società, non sarà soltanto lui o lei a soffrire del danno ma anche l'elettorato e, dunque, la democrazia stessa.

Indubbiamente, il fondamento per la concessione di misure provvisorie si riassume nell'aforisma latino *fumus boni iuris* («parvenza di buon diritto»). Risalta il fatto che Berlusconi sia stato privato del diritto di elettorato passivo per sei anni, applicando una legge (decreto Severino) in mo-

do retroattivo. E per la stessa fattispecie, anche la sanzione dell'interdizione dai pubblici uffici, in questo caso per due anni. Dunque, al di là della persona di Berlusconi, è necessario rivendicare il valore delle garanzie che stanno alla base di qualunque legislazione penale.

Con mia somma costernazione, ho ricevuto un rigetto alla richiesta di misure provvisorie firmato da un segretario della cancelleria della Corte. Nel rigetto si specifica che la richiesta non è stata sottoposta alla visione di un giudice per l'assenza manifesta del requisito d'urgenza previsto per l'applicazione dell'articolo 39 del regolamento. Ciò che è manifesto è ciò che è evidente. Dalla succinta elencazione degli argomenti sopracitati, niente appare meno evidente della non applicabilità dell'articolo 39 a questo caso. Inoltre, e soprattutto, questa decisione è contraria alla stessa giurisprudenza della Corte in relazione al diritto di accesso alla giustizia, la cui essenza si radica nell'«accesso al giudice» (caso Golder contro Regno Unito del 21 febbraio 1975). Centomila casi pendenti non sono poca cosa, ma la Corte deve preservare il suo capitale di credibilità essendo coerente con la sua dottrina. La Corte non può, per il troppo successo, rinunciare a fare da giudice.

Ana Palacio

Avvocato, ex Ministro degli esteri spagnolo

Il commento

L'identità e la sfida dell'Altro

Massimo Adinolfi

La fecondazione eterologa, il cui divieto cade in Italia con la decisione presa ieri dalla Corte Costituzionale, riguarda l'«eteron», ossia l'altro, e - come dicono i filosofi - la possibilità di introdurre l'altro nel cuore dello stesso, ossia dell'omologo. Questa dialettica ha origine là dove queste parole furono innanzitutto forgiate, per divenire poi la forma e la sostanza della cultura occidentale: nel «Sofista» di Platone. La prima fecondazione eterologa fu pensata infatti dal grande filosofo greco. E fu necessaria, per sottrarre l'essere alla sua sacralità: tanto eterna e immobile quanto silenziosa e priva di vita. Platone così violò il divieto del «venerando e terribile» maestro Parmenide di infrangere quella chiusa identità. Fra le grandi forme e i grandi generi dell'essere il filosofo ateniese introdusse il diverso, perché a fianco della solitaria e unica verità della dea Dike vi fosse la possibilità della parola umana (e, così, anche dell'errore).

Non era una cosa semplice da farsi: capire come l'altro dall'essere - la diversità, la molteplicità - potesse introdursi nell'essere senza scompaginarlo del tutto, senza contraddirlo, senza infine negarlo. Nelle astratte regioni del pensiero si svolgeva così un dramma non dissimile da quello che l'uomo vive ogni volta che deve affrontare il diverso, l'altro: per un verso ne ha paura, per un altro ne ha bisogno. Ne ha bisogno perché senza l'altro non c'è movimento né vita, ne ha paura perché l'irruzione dell'altro mette in subbuglio le tetragone certezze dell'identità. Ivi compresa l'identità biologica, naturale.

Le nuove possibilità dischiuse dalle tecniche di fecondazione artificiale pongono questi antichi dilemmi. La fecondazione eterologa introduce il

diverso nella relazione genitoriale, da sempre legata alla continuità naturale. Ora, poche cose toccano più in profondità l'umanità dell'uomo di questa. E come Platone si interrogava intorno al modo in cui legare l'identico e il diverso, al modo in cui tenerli insieme, connetterli in un'unica «symphonia», così l'umanità contemporanea deve ora interrogarsi intorno alle nuove figure che assume quell'antichissimo problema.

La decisione della Corte ci immette in una nuova, grande responsabilità. Ristabilisce un diritto alla genitorialità, che è ora di tutti i cittadini e non solo delle coppie che non hanno problemi di fertilità. Ma a tutti i cittadini chiede di pensare quali legami tengono insieme le nuove differenze che si introducono nel ghenos familiare e sociale.

Di fronte al fatto che, molto probabilmente, un nuovo intervento legislativo si renderà necessario, dopo che le parti più qualificanti della legge 40 sono cadute sotto il giudizio di incostituzionalità riallineando il Paese al resto d'Europa. Non basta affrontare però la discussione come se in gioco fossero da una parte solo incompressibili diritti individuali e dall'altra nobili questioni di coscienza. Ovviamente, ci sono davvero gli uni e le altre. Ma c'è anche il problema di quale comunità umana deve prendere forma. Se la politica ha ancora un senso, lo ha se e finché è in grado di elaborare questioni come queste. Il che ovviamente non significa che vi sarà un unico modo di farlo. Di fronte all'irruzione dell'artificiale nei più diversi ambiti della vita e finanche in rapporti che fino a non molto tempo fa si consideravano interamente naturali, si può infatti prendere un diverso atteggiamento, a seconda che si consideri che l'artificiale ha solo un effetto slegante, di disgregazione e dissoluzione della compatta unità naturale, oppure si consideri che anche nell'ambito dell'artificiale nuovi legami possono saldarsi, non meno forti e dotati di senso dei primi. Solo che ora tocca a noi costruirli e tutelarli.

Quello che però non si può fare è rinunciare a pensare le forme possibili di questa nuova comunità, perché nessun diritto, tanto meno quello che impatta sulle vite dei nascituri, può esercitarsi, né di fatto si esercita, in solitudine. Ogni diritto è sempre innanzi a terzi. Ogni relazione umana è sempre, in quanto umana, una relazione a tre. Così dicono i filosofi: ci sono io, c'è quello che penso, che faccio o che dico, e c'è ciò innanzi a cui faccio o dico quel che dico. Certo, questo «terzo» non è più la dea a cospetto della quale Parmenide apprendeva la solida e rotonda verità, perché le nostre verità sono oggi meno solide e meno rotonde. Ma non per questo ci troviamo a pensare di non essere al cospetto di nessuno. Ogni genitore che mette al mondo un figlio e lo guarda, di sicuro lo sa.

Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il primo Def del Governo Renzi è un elaborato complesso e completo che probabilmente risponde ad ogni possibile domanda. Nell'interesse del nostro Paese speriamo che gli impegni abbiano adeguata quantificazione ed attuazione per far uscire l'Italia dalla sua lunga crisi entro la fine della XVII legislatura, nel 2018. È un tempo minimo perché le riforme necessarie non sono attuabili più rapidamente. Ma anche un tempo massimo perché la nostra crisi strutturale non consente altre dilazioni. Speriamo che il Governo si muova con la determinazione posta nelle Riforme Istituzionali anche se riteniamo che per le riforme economiche vadano meglio decise le priorità. Riflettiamo al proposito su tre temi ponendo al centro gli investimenti

Crescita e rigore. Per noi la dinamica del Pil è la grandezza principale da massimizzare compatibilmente ai vincoli di finanza pubblica. Per la crescita, il Def prevede una accelerazione graduale dallo 0,8% del 2014 all'1,9% del 2018. È una media semplice annua intorno all'1,48%. Stabilire se sia un obiettivo soddisfacente può essere difficile perché dipende dai confronti. Se consideriamo il quinquennio 2009-13 nel quale siamo calati in media dell'1,54% annuo, arriveremo al 2018 senza aver recuperato le perdite di Pil della crisi. Se consideriamo la nostra storia dall'ingresso nell'euro saremmo sui livelli del quinquennio 1999-03. Se consideriamo infine la Uem siamo sotto perché per la stessa si prevede già nel biennio 2014-15 una crescita dell'1,5% contro la nostra dell'1%.

Per i vincoli europei di finanza pubblica l'indebitamento netto sul Pil dal 2,6% del 2014 è previsto arrivare ad un quasi pareggio nel 2017 e ad un surplus nel 2018. L'indebitamento netto strutturale già nel 2015 arriverà ad un sostanziale pareggio dove rimarrà mentre l'avanzo primario dal

2,6% del 2014 crescerà fino al 5% del 2018. Da tutto ciò dovrebbe derivare un calo del debito pubblico sul Pil dal 134,9% del 2014 al 120,5% del 2018. Ovvero dal 131,1% del 2014 al 116,9% del 2018 se si tolgono i nostri contributi ai Fondi Salva stati europei e i prestiti bilaterali a Paesi in crisi.

Investimenti e imprese. Pur sapendo che le grandezze macroeconomiche e strutturali da considerare per spiegare le dinamiche precedenti sono molte, ci concentriamo sugli investimenti perché la distruzione di capacità produttiva che si è verificata nei 5 anni passati sia in termini di imprese che di lavoro è stata grande. La sua ricostruzione sarà assai lenta. Ben più della domanda di consumo alla quale si può dare una spinta momentanea ma che durerà nel tempo solo con la ripresa dell'occupazione che a sua volta cresce con la base produttiva.

Gli investimenti sul 2014-18 cresceranno di 16,2 punti percentuali (pp) dopo essere calati di 27,1 pp nei 5 anni precedenti. Saremo dunque nel 2018 ancora sotto di 10 pp rispetto al 2008. La Uem nel 2014-15 crescerà di 5,9 pp e la Germania di 8,5 pp contro il nostro dato biennale di 5 pp. Ciò incide anche sulla competitività italiana perché l'innovazione passa attraverso gli investimenti e di conseguenza il nostro saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti sul Pil rimarrà intorno all'1,4% annuo minore più di un punto della media Uem e di 5 pp sotto quello tedesco. Questo malgrado la potenza nell'export di parte della nostra manifattura.

Per la disoccupazione nel 2014 raggiungeremo il picco

del 12,8% per poi calare fino all'11% del 2018 unitamente ad un aumento del tasso di occupazione dal 55,5% al 57,4%. Per entrambe le grandezze il nostro miglioramento è più lento di quello della Uem che nel 2015 è già un punto di disoccupazione sotto di noi. Per non parlare della Germania che è vicina al 5% di disoccupazione.

Riaffermato che il nesso tra investimenti, competitività, produttività e occupazione è per noi fondamentale, consideriamo qui le misure prefigurate nel Def per le imprese e per gli investimenti sperando che la rapidità attuativa delle misure del Def produca effetti maggiori di quelli cifrati nel documento stesso. Per l'Irap si prefigura

un taglio di almeno il 10% che può essere considerato solo come un avvio. Per il completamento dei pagamenti dei debiti arretrati si prefigura l'aggiunta di 20 miliardi ai 47 già stanziati nel 2013 e 2014 ma dei quali l'afflusso alle imprese non supera i 23,5 miliardi (stando alle cifre del Mef) sui 90 che la Banca d'Italia stima essere i debiti arretrati. Qui la velocità dell'azione governativa avrà una misura concreta e non eludibile. Molti altri sono gli impegni che nel Def vengono presi per potenziare il credito di imposta alla ricerca, per l'assunzione di ricercatori, per il rinnovo degli impianti con la nuova Sabatini, per facilitare l'afflusso di capitali alle imprese con vari strumenti finanziari compresi i minibond, per l'aumento del fondo agevolato per le reti di impresa, per la riduzione del costo dell'energia delle Pmi. Viene poi il capitolo semplificazioni regolatorie ed autorizzative ed altro ancora. L'elenco è troppo

lungo per continuare e quindi preso atto del programma non resta che aspettare la sua attuazione.

Europa e rigore. Il Quadro programmatico di finanza pubblica riassunto prima è del tutto rispettoso dei vincoli europei. Era difficile che fosse diversamente. Tuttavia il Governo lascia aperte delle "finestre di opportunità" per sfruttare gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita e per rendere possibile, mantenendo le finanze pubbliche in ordine, un rilancio degli investimenti pubblici produttivi. Si riapre qui sia il problema di utilizzare i margini di deficit sotto il 3% sia quello dei cosiddetti accordi contrattuali per mitigare i possibili effetti negativi di breve periodo di alcune riforme e quindi dare modo alle stesse di produrre nel medio termine effetti positivi sulla crescita e l'occupazione. Il Governo dichiara anche di voler spingere l'Europa, durante il nostro semestre di presidenza del Consiglio, verso un rilancio della crescita. Forse è una ambizione eccessiva a meno che la Germania non raggiunga neppure il 2% nel 2014-15. Meglio sarebbe allora puntare su un obiettivo preciso, per altro indicato del Def. Quello della spinta all'Industrial compact dove noi possiamo contare sulla sponda degli industriali tedeschi estimatori della nostra manifattura e interessati a portare il Pil industriale al 20% del totale della Ue. L'effetto moltiplicativo su tutta l'economia sarebbe grande ed è per questo che gli investimenti che creano occupazione ritorna ad essere per noi centrale.

→ **L'intervento**

LA GIUSTIZIA È INGIUSTA

di **Giuseppe Rossodivita**

Dopo la condanna dei giudici di Strasburgo con la «sentenza Torreggiani» - ai quali occorrerà fornire risposte entro il prossimo 28 maggio - arriva anche quella dei parlamentari europei giunti in Italia per vedere con i loro occhi le condizioni delle nostre carceri. Peggio di noi solo Serbia e Grecia, scrivono nel rapporto i membri della Commissione Libertà Civili preoccupatissimi, come i giudici di Strasburgo, per l'abuso della detenzione preventiva, che è patologia del processo penale nostrano. Nei fatti è una vera e propria pena anticipata in assenza di condanna, la custodia cautelare in Italia, che pesa circa il 40% delle presenze in carcere. La metà di questo 40% sarà poi assolto, dicono le statistiche del Ministero della Giustizia e le decine di milioni di euro per risarcire le migliaia di ingiuste detenzioni sono prelevate dalle nostre tasse, giammai dalle tasche dei giudici che sbagliano con così tanta preoccupante frequenza. In realtà il carcere disumano e degradante italiano non è altro che il dietro le quinte di uno spettacolo quotidiano osceno: quello dello sfascio del sistema giustizia. Oggi sarà decisa la sorte di Berlusconi, affidamento ai servizi sociali o detenzione domiciliare, condannato eccellente che per vent'anni ha parlato di riforma della giustizia senza però mai muovere un dito.

PERCHÉ SERVE UNA CORTE PIÙ EFFICACE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione artificiale eterologa, stabilito dalla legge n. 40 del 2004. Quando verrà depositata la sentenza con la sua motivazione, quel divieto cesserà di martoriare le coppie che avrebbero potuto avere un figlio, se non fosse loro stato impedito da una legge, che ha imposto una ideologia illiberale anche a chi non la condivide.

Ma dopo dieci anni molte coppie hanno certo dovuto rinunciare a quello che ora sappiamo fosse un loro diritto. Un commento alla sentenza sarà naturalmente possibile solo quando essa sarà pubblicata dalla Corte; con la motivazione se ne conoscerà anche l'esatta portata rispetto alle varie forme che quella tecnica di fecondazione può assumere. E sarà anche importante conoscere gli argomenti che la Corte ha sviluppato, in particolare con riferimento al peso riconosciuto alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, cui la Corte Costituzionale aveva già prestato attenzione in una fase precedente dell'esame della questione.

Ma c'è un aspetto della vicenda che merita subito un commento. Molti si chiedono perché si è dovuto aspettare tanto? Benvenuta la decisione della Corte Costituzionale, ma quanti danni e dolori non possono ormai essere riparati! La stessa reazione, lo stesso commento

ha accompagnato la recente sentenza della Corte, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge elettorale del 2005. Perché tanto tempo dopo che una legge - subito da tutti riconosciuta come «porcellum» - era entrata in vigore e aveva potuto produrre ben tre Parlamenti? Si sono letti commenti del tipo: adesso si sono svegliati? Domanda comprensibile, ma male indirizzata se vuol colpire la Corte Costituzionale, che invece è stata tempestiva nel decidere, pochi mesi dopo che era stata investita delle questioni. Il fatto è che in Italia il controllo della costituzionalità delle leggi è rimesso alla Corte Costituzionale solo se e quando un giudice, nel corso di una causa, si trova a dover applicare una legge che sospetta essere contraria alla Costituzione. Occorre quindi che vi sia una causa davanti a un giudice e che questi, di ufficio o su sollecitazione delle parti, sollevi l'eccezione di costituzionalità. Una legge può dunque sopravvivere e produrre effetti (e danni) per molto tempo, senza che la sua costituzionalità possa essere esaminata dalla Corte Costituzionale. La legge può trovare applicazione senza che siano iniziate cause davanti a un giudice, perché raramente se ne presenta l'occasione, o perché gli interessati vi rinunciano e cercano altre vie (all'estero, nel caso della fecondazione eterologa). Inoltre l'esistenza di una questione di costituzionalità può non essere subito percepita. La vicenda della fecondazione artificiale eterologa è un esempio, poiché poche sono state le cause davanti ai giudici e perché sono i ricorsi alla Corte europea che hanno posto in evidenza l'esistenza del problema.

Il ritardo nell'eliminazione delle leggi

contrarie alla Costituzione ha dunque una spiegazione, che non consente critiche alla Corte Costituzionale, che anzi ormai da anni decide con tempestività. Ma è il sistema stesso che potrebbe essere ripensato. Nel mondo e anche in Europa vi sono molti e diversi modi per far intervenire le Corti Costituzionali. Vi è il ricorso diretto di cittadini danneggiati dalle leggi, in Germania, in Spagna, e altrove. In Francia il Consiglio costituzionale, oltre che con una procedura simile a quella italiana, può essere richiesto di pronunciarsi da una quota di parlamentari, prima ancora che una nuova legge entri in vigore.

I vari sistemi, nell'architettura dei poteri pubblici, collocano diversamente un potere rilevante, come è quello di salvaguardare la Costituzione rispetto alle leggi del Parlamento. Ma una riforma del sistema italiano richiede la modifica della Costituzione. Se essa consentisse alla Corte Costituzionale di intervenire subito, le assegnerebbe un ruolo di molto maggiore efficacia. Ma sarebbe ben vista dal Parlamento? Le leggi incostituzionali di cui parliamo sono state approvate dal Parlamento, che nella procedura di deliberazione prima di tutto ha votato proprio sulla costituzionalità del progetto di legge. E poi il Parlamento, quando nel dibattito pubblico sono state poste serie questioni di costituzionalità ha avuto la possibilità di intervenire abrogando o modificando le leggi. Ma non lo ha fatto, non ha voluto farlo, per distrazione o perché convinto di potere imporre, a colpi di maggioranza, irrazionali restrizioni alle libertà altrui. La Corte Costituzionale impersona la barriera e il limite al potere del Parlamento. Sarebbe bello ma sorprendente, se esso consentisse al suo controllore di essere più efficace.

PROMESSE DA PREMIER

GLI 80 EURO LI VEDRANNO SOLO SEI MILIONI SU DIECI

Persino l'ex ministro Visco Vincenzo lancia l'allarme: l'intervento-spot di Renzi sulle buste paga rischia di affondare nel pantano delle detrazioni e di scontentare quasi la metà degli aventi diritto
Vittoria di «Libero»: il governo ritira l'emendamento che copriva gli sperperi di Firenze

di **MAURIZIO BELPIETRO**

«I gufi sono smentiti. Dicevano: non ce la fa. Invece ce l'ho fatta, e non sto fermo; appena raggiunto un obiettivo, rilancio». Così Matteo Renzi secondo il *Corriere della Sera*. Il quotidiano di via Solferino ieri descriveva un presidente del Consiglio che dopo la presentazione del Def e la conferma degli 80 euro in busta paga sprizzava gioia da tutti i pori. Tanto entusiasta da annunciare ad Aldo Cazzullo, che ne raccoglieva il pensiero, una delle sue prossime mosse. «Sta per partire una campagna online: "E tu cosa taglieresti?" Chiediamo ai cittadini di segnalare al governo gli sprechi, gli enti inutili, le complessità burocratiche, i privilegi odiosi, i pasticci amministrativi». Gran bella idea. Tanto bella da essere già stata pensata. Era il maggio del 2012 quando il governo Monti decise di chiedere aiuto agli italiani. Sul sito del governo fu creato un apposito modulo per segnalare gli sprechi e le spese futili. La sezione, denominata «Esprimi la tua opinione», aveva il compito di aiutare il commissario alla spending review Enrico Bondi ad individuare le follie della pubblica amministrazione. (...)

(...) All'epoca l'obiettivo era la revisione dei 295 miliardi che ogni anno uscivano dalle casse dello Stato con destinazioni tra le più varie. Di quei soldi per il 2012 Monti contava di risparmiarne 4,2, più o meno quanti oggi ne vorrebbe recuperare lo stesso Renzi. Come è andata a finire la gran bella idea del governo tecnico si sa. Come andrà a finire la gran bella idea del governo Renzi non si sa ma è facile immaginare.

Innanzitutto c'è da chiedersi perché il pre-

sidente del Consiglio chieda ai cittadini di segnalare ciò che hanno già segnalato (all'epoca arrivarono migliaia di lettere). Non sa che prima di lui anche Monti aveva chiesto aiuto agli italiani? Oppure non si fida del lavoro fatto dal suo predecessore? Ma se non vuole metter mano al lavoro fatto dai tecnici perché non si fa mandare la raccolta degli articoli di *Libero*, del *Giornale* e anche le copie dei libri usciti sull'argomento, da quelli di Stella e Rizzo a quelli di Mario Giordano o Nicola Porro e Mario Cervi? Perché non consulta il sito dell'Istituto Bruno Leoni, Wikispesa? Lì c'è tutto quel che c'è da sapere, senza perdere ulteriore tempo in analisi e segnalazioni. Oppure il sito web «E tu che cosa taglieresti» serve per trovare un'occupazione a qualche impiegato di Palazzo Chigi?

In realtà la sensazione è che il premier vada sì di fretta, ma senza sapere dove. Non gli importa di fare le cose che devono essere fatte, gli preme di fare qualcosa. Le Province vanno abolite, sì, ma per abolirle bisogna cancellarle dalla Costituzione, come *Libero* chiede da una vita, non cambiar loro solo il nome, perché così alla fine in ogni Provincia si risparmia a mala pena un milione, cioè niente, e tutta la burocrazia che complica la vita ai cittadini rimane. Stessa cosa con il Senato: se si vogliono tagliare le spese, Palazzo Madama va chiuso. Se non lo si chiude ma gli si cambia nome si risparmiano gli stipendi dei senatori ma si pagano le diarie a quelli che subentreranno, lasciando invariato il numero di commessi, portaborse e funzionari. Insomma, i tagli se si fanno si devono fare per bene, altrimenti si prendono in giro gli elettori, i quali nel loro piccolo tra qualche tempo, passata la sbornia renziana, potrebbero incazzarsi.

E a proposito di giramenti e di prese in giro, segnalo il rischio che anche i famosi 80 euro in busta paga si rivelino una beffa. Non si tratta del solito scetticismo di chi non ama il pre-

mier, ma dell'analisi puntuale di uno che se ne intende e che gli italiani conoscono bene. Vincenzo Visco, il Dracula delle tasse, colui che nel governo Prodi ricoprì l'incarico di vicesegretario delle Finanze, è un uomo che conosce le imposte come le sue tasche e ancor meglio si orienta nel labirinto delle detrazioni. Be', che ha scoperto il signor Fisco? Semplice: ha calcolato gli effetti della riforma Renzi sulle buste paga, concludendo che gli 80 euro annunciati dal presidente del Consiglio rischiano di «affondare nel pantano delle detrazioni». Leggete qui: «L'ennesimo intervento sulle detrazioni, per giunta quelle di una sola categoria (cioè i lavoratori dipendenti, ndr) non può che produrre effetti dirompenti sulla struttura dell'imposta». Parole forti? Non avete ancora letto il resto: «Poiché gli interventi sull'Irpef tendono inevitabilmente a tradursi nell'aumento di una delle detrazioni favorendo sempre i redditi più bassi, il risultato non è solo che per questi redditi aumentano la progressività e il fiscal drag, ma anche che si manifestano fenomeni di in capienza e cioè di detrazioni maggiori dell'imposta lorda per numerosi contribuenti soprattutto con carichi familiari che si collocano negli scaglioni più bassi». Tradotti i tecnicismi vuol dire che moltissimi contribuenti cui è stato promesso l'aumento non riceveranno il becco di un quattrino o molto meno di ciò che si attendono. Visco stima che poco meno del 40 per cento dei soggetti in attesa dello sgravio non riceveranno in tutto o in parte il bonus annunciato e perciò conclude che il consenso iniziale nei confronti del premier potrebbe rivelarsi un boomerang.

Perché è vero che Renzi va di fretta e decide cosa fare senza dare retta a nessuno, neanche ai tecnici, ma nella fretta fa anche un po' di confusione. E, qualche volta, degli errori, ma che gli italiani rischiano di scoprire solo dopo le elezioni di maggio. Guarda un po'...

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

PARLA GIULIO TREMONTI

«La ricetta di Renzi? Solo fumo e tasse»

Il senatore fa a pezzi le scelte del governo. De Benedetti va a Palazzo Chigi, perché?

Antonio Signorini

■ Il Documento di economia e finanza resta nei cassetti di Palazzo Chigi. La parte conosciuta attira le critiche delle banche, ma anche di chi non crede a benefici e coperture.

Il senatore Giulio Tremonti spiega al *Giornale* tutti i suoi dubbi su quella che gli sembra una «partita di raggio».

Giulio Tremonti, che giudizio dà del Def approvato martedì?

«I governi governano per decreti e riforme, non per documenti. Il Def è un documento di sintesi basato sui saldi, necessario ma non sufficiente (...)

(...) per avere una visione completa. In ogni caso, un conto sono le riforme, un conto le manovre».

Non si può dire che il governo Renzi non faccia riforme...

«Quella del lavoro e della Costituzione. Sono tutte e due in fase di montaggio. Anzi, quella del lavoro sembra più che altro la *reverse engineering*, ovvero lo smontaggio, della riforma Fornero. Per inciso, montata dagli stessi che ora la smontano. Niente di male, ma è molto poco».

E quelle della Costituzione?

«C'è lo smontaggio del Titolo V, votato nel 2001 dagli stessi che ora lo vogliono smontare. I medesimi che, nel 2006, smontarono a loro volta la riforma del centrodestra, che otto anni dopo vogliono imitare. Niente di male, ma abbiamo perso tempo».

Allora parliamo delle manovre del governo Renzi.

«Si è esclusa una manovra correttiva, ma è probabile che ne serva comunque una aggiuntiva per finanziare le missioni militari, gli ammortizzatori sociali e spese ricorrenti ineludibili e varie. Dove e come si troveranno i soldi, lo vedremo».

Nel Def c'è la conferma del taglio Irpef. È la strada giusta?

«Stiamo parlando di una cifra tra sei e sette miliardi di eu-

ro. Non è un *deminimis*, ma è la metà dei moduli di riduzione fiscale fatti dal governo Berlusconi. Comunque, avendo i governi Monti e Letta aumentato enormemente le tasse in questi anni, come si dice dalle mie parti, "piuttosto che niente è meglio piuttosto"».

Insomma, per quanto il Def sia solo un documento, alcune criticità stanno emergendo.

«Notare le criticità è un dovere dell'opposizione; l'ideale sarebbe che non ci fossero».

La più evidente?

«C'è il rischio fondato di una partita, non di giro, ma di raggio per chi ha casa e risparmio. Per chi ha prima e seconda casa, depositi bancari o postali, l'aumento è sicuro ed è molto consistente. I comuni entro giugno aumenteranno le rendite catastali e negheranno le detrazioni personali. Poi, sul risparmio, si usa la formula "transazioni finanziarie". Fa pensare agli gnomi di Zurigo, all'alta finanza. In realtà passerà dal 20 al 26% la tassazione sui depositi e conti bancari e postali».

Alla fine, tra il dare in tasse su mattone e risparmi e il ricevere in detrazioni, gli italiani non guadagneranno niente?

«L'aumento delle tasse sulla casa e sul risparmio ha un volume che si avvicina a quello degli sgravi, ma produce per contro spinta un effetto recessivo».

Quindi qualcuno guadagnerà?

«C'è una sfasatura tra le due aree, quella del maleficio e quella del beneficio fiscale. Il beneficio andrebbe a chi ha il posto di lavoro, non a chi non ce l'ha. Se hai la busta paga e basta è un beneficio netto. Se hai la busta paga, ma anche la casa e un po' di risparmio, il maleficio azzera il beneficio. Se hai la casa, il risparmio, ma non hai il lavoro, hai solo un maleficio».

Condivide i dubbi dei «gufi» sulle coperture?

«Per rendere stabile lo sgravio in busta paga devi coprirlo e finanziarlo. L'impressione è invece che ci siano insieme un po' di *una tantum* e un po' di *una pocum*. La maggiore Iva derivante dai pagamenti anticipati dei debiti pubblici è *una tantum*. Quando l'ho proposto nell'estate del 2012, come soluzione ponte per l'Imu, è stato detto che non era buona come copertura. Adesso lo diventerebbe per magia. La maggiore imposta sulle plusvalenze bancarie per Bankitalia, è *una tantum* e produce un ulteriore effetto di blocco del credito, in un momento in cui il credito serve per lo sviluppo».

Quali sarebbero gli *una pocum*?

«Gli effetti miracolosi attesi dalla *spending review*. Quando si usa l'inglese è un po' come nei *Promessi sposi*, quando si usava il *latinorum* come inganna-popoli. È un'astrazione, non è una copertura. Le coperture si fanno tagliando i capitoli di bilancio. Un taglio di spesa fatto a metà anno, va cifrato per il doppio. Se vuoi ottenere quattro devi tagliare per otto. E devi farlo, dato che sei in corso d'anno, su voci di spesa che quasi sempre sono già state impegnate. Un conto e non fare partire un treno, un conto è bloccarlo mentre è in corsa».

Anche i tagli ai super stipendi pubblici non sono una copertura?

«Noi volevamo livellare tutto sulla media europea. Furbescamente ci fu detto che non era calcolabile. Monti ha già portato il tetto a 300 mila euro e lo si vuole portare a 250 mila. Considerando la minore tassazione, dato che c'è minor reddito e dato che parliamo di poche decine di soggetti, l'effetto è molto basso. Non sono i 400 milioni di cui si parla a meno che non si includano i livelli più bassi della

dirigenza. In ogni caso questo è il dovere dell'opposizione. L'augurio, nell'interesse del Paese e che si facciano davvero le riforme».

Antonio Signorini

RENZI NON RINUNCIA ALLA PENSIONE

PRIMA DI ESSERE ELETTO SI FECE ASSUMERE DAL PAPÀ: 300 MILA EURO DI CONTRIBUTI E 40 MILA DI TFR PAGATI DALLO STATO

di Marco Lillo

Mentre i precari, gli esodati e i baby pensionati d'oro tremano, Matteo Renzi sorride e consolida la sua straordinaria anzianità pensionistica costruita grazie a una furbata svelata dal *Fatto Quotidiano*, nella disattenzione generale. Renzi non si dimette dalla società di famiglia, come gli avevamo chiesto il giorno del suo insediamento. I dieci anni di Tfr versati dai contribuenti di Firenze all'azienda di famiglia che lo ha assunto alla vigilia della candidatura nel 2003 potevano bastare. Invece il premier mantiene la sua dorata aspettativa aprendosi la strada verso il raddoppio della pensione con il vitalizio da parlamentare, se un domani sarà eletto.

ABBIAMO già raccontato la storia: Renzi si è fatto assumere un giorno prima dell'ufficializzazione della sua candidatura a

presidente della Provincia da parte del suo partito. Il 27 ottobre 2003 l'azienda di famiglia Chil Srl trasforma il suo contratto di co.co.co in uno da dirigente. Da quel momento Renzi, in caso di elezione, ha diritto ai contributi pensionistici figurativi. Il giorno dopo, il 28 ottobre, la Margherita ufficializza la sua candidatura alla presidenza. Renzi incasserà i vantaggi dell'assunzione solo a giugno del 2004 quando sarà eletto ma c'era una ragione di tanta fretta: il patto Pds-Margherita che lan-

ciava Leonardo Domenici al comune e Renzi alla provincia si chiudeva in quei giorni.

I Renzi pagano al dirigente di famiglia lo stipendio per otto mesi quando possono metterlo in carico alla provincia e poi al comune per altri 5 anni. La legge infatti prevede che sia l'ente locale a pagare i contributi e a versare il Tfr anno per anno. Grazie a quella furbata, Provincia e Comune hanno pagato circa 300 mila euro di contributi fino all'inizio di quest'anno per costruire la pensione e il Tfr di Renzi. Dal 2004 al 2013 i contribuenti di Firenze hanno versato nelle casse della società di famiglia Chil, poi divenuta Eventi 6, per Renzi poco meno di 40 mila euro (solo per il Tfr). Se accogliesse il nostro consiglio di dimettersi per mettere fine a questa situazione imbarazzante, Renzi potrebbe incassare i soldi versati per lui dai suoi concittadini anche domani. A parte il Tfr pronto nella cassa di famiglia, Renzi potrà contare su un'anzianità contributiva che i suoi coetanei si sognano.

SE REGGE FINO ALLA FINE della legislatura, Renzi, a 43 anni, avrà accumulato 14 anni di anzianità. Il *Fatto* ha chiesto allo staff di Renzi i dati sul suo trattamento economico. Il presidente, spiega il suo staff, non ha ancora preso il suo primo stipendio. Gli uffici stanno mettendo a punto la busta paga che può variare tra due regimi possibili. Il premier dovrà optare tra il trattamento dei ministri non parlamentari e quello previsto per il presidente del Consiglio. In questo secondo caso lo

stipendio sale a una volta e mezzo quello dei ministri: circa 115 mila euro all'anno. Una somma persino bassa per l'impegno e le responsabilità dell'incarico che non garantisce nessun vitalizio. Solo se sarà eletto deputato Renzi potrà in futuro cumulare pensione e vitalizio.

I tecnici di Palazzo Chigi spiegano che la presidenza "verserà per Renzi solo i relativi contributi all'Inps ma non verserà i contributi per il precedente impiego privato. I contributi connessi a quanto erogato in relazione all'incarico di Presidente proseguono i tecnici di Palazzo Chigi - potranno essere ricongiunti, a domanda del presidente Renzi, presso la cassa previdenziale ove sono stati versati quelli relativi all'incarico privato oppure, in alternativa, il presidente potrà fare richiesta di corresponsione della 'indennità una tantum in luogo di pensione' ove l'incarico di membro del governo abbia avuto una durata superiore all'anno". In pratica, se il governo cadesse per esempio nel febbraio 2016 Renzi potrebbe chiedere di incassare subito l'una tantum invece di lasciare i contributi all'Inps.

A PALAZZO CHIGI Renzi dovrà dire addio alla manna dei contributi figurativi sui quali stava costruendo una pensione gratuita e invidiabile. Se sarà eletto deputato però tornerà nel magico mondo del 'figurativo'. In quel caso l'onorevole Matteo Renzi potrebbe chiedere alla Camera di versare al posto della società Eventi 6 i contributi a carico del datore di lavoro, circa il

25 per cento. Mentre il dirigente in aspettativa Renzi - a differenza di quanto accadeva quando era sindaco - dovrà almeno versare la sua quota del 9 per cento. In compenso, quando sarà vecchio, Renzi potrà cumulare pensione privata e vitalizio della Camera. Se invece Renzi si dimettesse dalla società di famiglia non avrebbe più diritto a questo privilegio in caso di elezione al Parlamento. Si torna sempre lì, ai privilegi garantiti da un'assunzione a ridosso della candidatura. Una furbata che ad altri è fruttata molto meno ed è costata molto di più.

L'ex ministro Josefa Idem è indagata per truffa per 8 mila euro di contributi perché si è fatta assumere dal marito poco prima della nomina ad assessore. Il sindaco di Noventa Vicentina, Marcello Spigolon, a ottobre sarà processato perché si è fatto assumere qualche mese prima dell'elezione. Ulrich Veith, sindaco di Malles Venosta, si è visto sequestrare 80 mila euro dalla Procura di Bolzano che vuole processarlo per truffa a ottobre.

"IL MIO CASO è diverso da quello di Renzi. Io avevo un lavoro a tempo indeterminato in Svizzera - spiega Veith al *Fatto* - ma sono stato così ingenuo da dimettermi il giorno dopo l'elezione, invece di chiedere l'aspettativa, perché pensavo che il comune mi pagasse i contributi come per un dipendente". Quando ha capito il sistema italiano, Veith è corso ai ripari e si è fatto assumere dal negozio del fratello. Ma in Italia rischia più un ingenuo che si dimette di un furbo che si fa assumere.

«La sinistra vuole fermarmi con il suo braccio giudiziario»

Berlusconi ad Arcore si sente accerchiato e attende con scetticismo

Teme che la Procura voglia impedirgli di fare campagna elettorale

Milano Aspetterà ad Arcore, dove anche ieri si è sottoposto alla terapia per i malanni al ginocchio, la telefonata di Niccolò Ghedini dall'aula di tribunale dove inizierà a delinearsi la sua sorte: la sua sorte di condannato, chiamato oggi ad affrontare insieme ad altri cinquanta o sessanta suoi pari la decisione del tribunale di sorveglianza. Affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari? La decisione dei giudici arriverà solo all'inizio della settimana prossima. Ma già oggi, dall'andamento dell'udienza, Silvio Berlusconi potrà capire che aria tira, e se i segnali che negli ultimi giorni lo hanno indotto al più cupo pessimismo sulla propria sorte sono fondati. Se la Procura generale esprimerà parere contrario all'affidamento, e chiederà che per il condannato scattino immediatamente gli arresti, per Berlusconi sarà la conferma che il clima volge al brutto: con tanti saluti al fantomatico salvacondotto giudiziario di cui si parla

da tempo, e che in realtà nessuno avrebbe potuto davvero garantirgli.

Il sintomo più evidente del pessimismo di Berlusconi è il comunicato che diffonde ieri pomeriggio, a quattro mani con il coordinatore di Forza Italia in Campania, Domenico De Siano. L'occasione è tutta interna al centrodestra: un appello contro le divisioni e le furbizie in vista delle prossime elezioni, i «maldestri tentativi di sottrarre voti a Forza Italia con la confusione e con l'inganno» di cui si sarebbe reso responsabile il movimento «Forza Campania». Ma a rendere tutto più grave per il Cavaliere c'è che le manovre partono «in questo delicato momento in cui la sinistra, avvalendosi del suo braccio giudiziario, vuole impedire al leader di centrodestra di condurre la campagna elettorale».

Insomma, si torna sempre lì: al processo per i diritti tv, alla condanna per frode fiscale che ha portato prima alla sua decadenza dal Senato e che ora ri-

schia di rinchiuderlo agli arresti domiciliari nel pieno della campagna elettorale. Sono ore, racconta chi gli ha parlato nella serata di martedì, in cui la sensazione di accerchiamento ha portato Berlusconi quasi sull'orlo della depressione. «A chi mi chiede come va io rispondo sempre: bene. Ma stavolta devo fare uno sforzo».

A Palazzo di giustizia la situazione è peraltro piuttosto confusa. Lo stesso iter per la pratica di affidamento ai servizi sociali chiesto da Berlusconi si sta aggrovigliando. Non c'è stata una vera e propria ispezione psicologica sul condannato, che a Milano è prevista solo per chi deve scontare più di un anno di carcere. Ma ieri arriva la conferma di quanto anticipato ieri da *Avvenire*: l'Uepe, la struttura del ministero della Giustizia che si occupa delle pene alternative al carcere, ha già individuato una struttura per disabili dove Berlusconi potrebbe dimostrare la sua volontà di reinserimento e di risarcimen-

to. Ma chi ha attivato l'Uepe? La Procura generale nega. I difensori di Berlusconi confermano di non avere candidato il loro assistito ad alcuna forma di volontariato. E allora?

È il caso di notare che la prospettiva dipinta dall'Uepe sembra disegnata su misura per giustificare un rifiuto dell'affidamento. Come è pensabile che Berlusconi vada una volta alla settimana, accompagnato da una scorta imponente e con un codazzo ancora più imponente di cronisti, a turbare la pace di qualche ospizio brianzolo? Cosa hanno fatto di male i ricoverati per essere inseguiti dai mass media alla ricerca di un aneddoto? Peraltro, di «risarcimento del danno» alla collettività è difficile teorizzare la necessità, visto che Mediaset ha già versato centinaia di milioni al fisco.

E l'età avanzata di Berlusconi, si spiega in ambienti del tribunale di sorveglianza, rende improbabile un suo cambiamento interiore.

LF

Il governo pronto a chiedere alla Ue la deroga sul deficit

► Con il Def le Camere voteranno il sì allo slittamento del pareggio di bilancio. Bruxelles: misure ok ma rispettare il Patto di stabilità

LA STRATEGIA

ROMA Accoglienza positiva dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale per le misure annunciate dal governo italiano con il Documento di economia e finanza (Def). Ma Bruxelles avverte che il nostro Paese deve raggiungere il pareggio di bilancio per ridurre il suo pesante debito. Proprio con il Def però il governo si prepara alla prima deroga al principio del pareggio di bilancio appena inserito in Costituzione. Lo stesso documento contiene infatti la relazione con la quale si chiede alle Camere di autorizzare la temporanea deviazione dal percorso di avvicinamento all'equilibrio di bilancio strutturale (ossia misurato tenendo conto

dell'effetto del ciclo economico). Come richiesto dal nuovo articolo 81 della carta costituzionale e della relativa legge di attuazione (la 243 del 2012) ciò avviene perché secondo il ministero dell'Economia si sono concretizzati quegli "eventi eccezionali" che rendono possibile l'eccezione alla regola, insieme alla presenza di un processo importante di riforme.

LE CONDIZIONI

Gli eventi eccezionali sono la for-

tissima recessione degli ultimi anni. Nel documento il ministero si impegna ad argomentare questa tesi con dovizia di elementi tecnici. In particolare l'attenzione è sul cosiddetto output gap, ossia lo scostamento tra il prodotto effettivo e quello potenziale, insomma tra la crescita registrata dalle statistiche e quella che un Paese potrebbe avere in base alle caratteristiche del sistema economico. Ebbene l'output gap risulta più forte di quello che dovrebbe essere in condizioni congiunturali normali, sulla base delle regole di calcolo accettate a livello europeo.

Questa situazione, viene specificato, non dipende dalle scelte politiche dei governi italiani che sono state invece orientate al risanamento, in linea con le raccomandazioni europee, anche per quel che riguarda il controllo della spesa pubblica. Ecco perché l'esecutivo ritiene di non poter attuare per quest'anno il richiesto miglioramento strutturale del saldo di bilancio: anche se il disavanzo in rapporto al Pil non supera il 2,6 per cento, la variazione è dello 0,2 per cento invece dello 0,5 che è il previsto ritmo di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine del nostro Paese.

I TEMPI

Il pareggio in termini strutturali verrà quindi conseguito solo nel 2016, un anno dopo rispetto a quanto previsto un anno fa. A meno che una crescita più intensa non permetta di anticipare di un anno. Comunque per il 2015-2016 sono previste manovre correttive da realizzare solo con tagli di spesa. Una volta che il Def sarà stato approvato dal Parlamento, il governo dovrà far valere le sue ragioni anche in Europa, appellandosi in particolare al fatto che le riforme messe in cantiere permettono non solo di spingere l'economia ma anche di migliorare la situazione dei conti pubblici nel medio periodo, rendendoli più sostenibili. Resta da vedere che tipo di utilizzo si potrà fare dei margini di flessibilità che Bruxelles vorrà eventualmente concedere, non solo in relazione all'obiettivo di medio termine ma - forse - anche al disavanzo nominale ed al percorso di discesa del debito, in vista delle regole più stringenti del fiscal compact.

Per ora in attesa delle valutazioni formali la Commissione si mantiene prudente. Per il Fondo monetario il piano del governo va «nella giusta direzione»; l'organismo di Washington, come il governo italiano vede il pareggio strutturale nel 2016.

Luca Cifoni

Redditi più bassi, si studia il bonus anticipato dal datore di lavoro

► In alternativa potrebbe entrare in gioco anche l'Inps

LE IPOTESI

ROMA Più soldi in busta paga anche per i lavoratori dipendenti con reddito basso, i cosiddetti incapienti: coloro che essendo di fatto già esenti dall'Irpef non ricaverebbero alcun beneficio dall'innalzamento delle detrazioni. Il governo sta lavorando per attuare una misura di questo tipo, annunciata dallo stesso presidente del Consiglio, ma le difficoltà non mancano. L'imperativo è fare presto, perché il decreto legge che sarà approvato il venerdì prima di Pasqua dovrà consentire di rendere operativo il beneficio per tutta la platea di lavoratori coinvolti - ed eventualmente anche per gli incapienti - con la retribuzione di maggio.

Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, ha chiarito che in termini finanziari questo secondo intervento sarebbe aggiuntivo rispetto all'impegno di 6,7 miliardi necessario ad assicurare gli 80 euro in più al mese a coloro che hanno un reddito fino a 25 mila euro lordi l'anno. Servirà dunque una copertura ulteriore. Non è questo però l'unico problema. Lo stesso Taddei ha fatto presente che se l'erogazione del bonus avrebbe certa-

mente effetti positivi sulla loro capacità di spesa di queste persone, per altri versi potrebbe essere preferibile intervenire nei loro confronti con strumenti più tipicamente di contrasto alla povertà, magari sotto forma di servizi sociali piuttosto che di erogazione in contanti.

Perché il beneficio sia visibile nelle buste paga di maggio, come per gli altri dipendenti, la via maestra è chiedere al sostituto d'imposta, ossia al datore di lavoro, di inserire la somma aggiuntiva nello stipendio: l'azienda la recuperebbe poi compensando sulle somme versate allo Stato per conto dei propri dipendenti (quelli non incapienti). La definizione esatta dei destinatari non è però immediata. Se un lavoratore dipendente non ha carichi di famiglia versa imposta pari a zero fino ad un imponibile di circa 8.100 l'anno. Ma se ci sono coniuge e figli a carico questa soglia diventa decisamente più alta: dunque sarebbe necessario fare alcune verifiche. Inoltre a questi livelli di reddito sono frequenti situazioni di lavoro atipico o precario, che possono rendere più complicata l'individuazione degli aventi diritto.

C'è un precedente: nel 2009 fu erogato un bonus una tantum agli incapienti, differenziato per fasce di reddito e carichi familiari. Le somme andavano da 200 a 1.000 euro, ma in un'unica soluzione. In quell'occasione gli interessati hanno dovuto fare un'apposita richie-

sta al datore di lavoro, autocertificando il proprio diritto. In caso di difficoltà con il datore di lavoro il pagamento poteva essere effettuato anche direttamente dall'Agenzia delle Entrate su conto corrente (dietro richiesta presentata attraverso un Caf) oppure anche presso un ufficio postale.

Anche stavolta quindi potrebbe essere scelto questo meccanismo; l'alternativa è coinvolgere l'Inps nell'operazione, eventualmente attraverso una riduzione dei contributi previdenziali trattenuti ai lavoratori.

LE POLEMICHE

Ieri nel dibattito sugli sconti fiscali ai lavoratori è intervenuto anche il Movimento 5 Stelle, sostenendo che l'effetto positivo degli 80 euro in più al mese sarebbe in gran parte vanificato dalla cancellazione della detrazione per coniuge a carico. Il riferimento è una parte del disegno di legge Jobs Act, nel quale si ipotizza - allo scopo di incentivare il lavoro femminile - l'istituzione di un apposito credito d'imposta e la conseguente «armonizzazione» dell'attuale detrazione. Si tratta però di una misura ancora tutta da definire, che avrebbe l'obiettivo di portare le donne a lavorare, dunque in una situazione che non giustificherebbe la percezione della detrazione da parte del marito. In ogni caso - ha precisato Filippo Taddei - non c'è nessuna intenzione di abrogare lo sconto per i coniugi.

L. Ci.

«Italiani, segnalateci gli sprechi»

Il premier lancia una la campagna via web: «E voi cosa tagliereste?»
Poi rivendica il Def: «Facciamo pagare chi ha sempre incassato»

Luigi Frasca

■ Matteo Renzi non si ferma. Ma riparte. Non lascia ma raddoppia. «I gufi sono serviti», avverte dalle colonne del Corriere della Sera. Il premier si gode il risultato ottenuto con il Def: «Dicevano: non ce la fa. Invece ce l'ho fatta, e non sto fermo; appena raggiunge un obiettivo, rilancio. Così faremo la nostra rivoluzione. Taglio gli stipendi dei dirigenti pubblici e faccio pagare un miliardo alle banche», annuncia. E pensa già al passo successivo della revisione della spesa, stavolta su internet: «Sta per partire una campagna online: "E tu cosa taglieresti?". Chiediamo ai cittadini di segnalare al governo gli sprechi, gli enti inutili, le complessità burocratiche, i privilegi odiosi, i pasticci amministrativi».

Il premier, praticamente all'alba, lancia alcuni tweet a proposito dell'approvazione del Def. Il primo recita: «Il #def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi #allafacciadei gufi. Inizia a pagare chi non ha mai pagato. Si #CambiaVerso #80euro». E a chi gli obietta che nel documento «Non c'è traccia di lotta all'evasione, Renzi risponde: «Vedrai, vedrai sull'evasione...».

Si sofferma poi sulla Difesa: «Oggettivamente è un settore dove si può tagliare», scrive ancora Renzi rispondendo a un cittadino che gli chiede di smetterla di «parlare di tagli alla Difesa come panacea dei mali italiani». L'interlocutore del premier aggiunge che l'Italia deve essere un Paese con «con ambizioni». Ma Renzi replica: «Non confondere le giu-

ste ambizioni con gli sprechi». Poi vola al Vinality di Verona, dove il presidente del Consiglio rivendica ciò che si è deciso: «Chiediamo dei sacrifici ai manager pubblici, alle banche, che hanno

usufruito di un'importante operazione come quella di Bankitalia - dice Renzi -. Chiediamo dunque dei sacrifici a chi in questi anni ha ottenuto maggiori attenzioni. Questo è lo scenario nel quale ci muoviamo». E quanto alle coperture, il capo dell'esecutivo si dice tranquillo: «Escludo una manovra correttiva nel modo più categorico». «A chi sostiene che i numeri sono sovrastimati - aggiunge - dico esattamente il contrario: abbiamo tenuto bassa la previsione per serietà. Non mi aspetto brutte sorprese durante l'anno ma positive».

Il premier poi parla della necessità di lavorare alla crescita delle esportazioni del sistema Italia. E si è lanciato in un pronostico prendendo come esempio proprio il settore vinicolo: «Dobbiamo darci degli obiettivi: oggi l'export del vino vale 5 miliardi, al 2020 dobbiamo portarlo a 7,5. Per l'agroalimentare in generale siamo a 32-33 miliardi di export, dobbiamo arrivare a 50 nel 2020».

La rivolta maschile contro le donne “Quelle capolista senza preferenze”

Il via libera della direzione Pd alle liste
Primi posti in “rosa” in tutte le circoscrizioni

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Le urla di Michele Emiliano al telefono le hanno sentite in tanti, mentre Lorenzo Guerini, il parafulmine di Renzi, gli comunicava con una certa cautela: «Caro Michele ecco, c'è la scelta di Pina Picierno come capolista nel Sud, tu saresti secondo...». E apriti cielo. Il sindaco di Bari, da settimane trainer certo al sud del Pd per l'europarlamento, ha tuonato: «Io allora ritiro la mia candidatura». In un paese che non ama le donne, e ancorameno quelle che tolgono a un maschio la poltrona, la mossa di Renzi ha spiazzato le truppe dei dirigenti, ma mediaticamente fa bingo. È stata una direzione del Pd sulle candidature per le europee surreale: politicamente correct e veleni. Emiliano minacciava di sfilarsi, e poco dopo però ha twittato: «Veramente è una buona notizia quella di tutte donne capolista Pd alle europee. L'ho fatto anche io con la lista civica Emiliano nel 2004!».

Renzi lo annuncia al mattino: «Il Pd alle europee avrà cinque capolista donne». Le elenca in direzione del partito: «Alessia Mosca a Nord Est... no vedo che siete attenti, a Nord Ovest; Alessandra Moretti a Nord Est; Simona Bonafè al Centro; Pina Picierno al Sud; Caterina Chinnici nelle Isole». Tutti gli altri dietro. A Ovest, dietro Mosca, c'è Mercedes Bresso e il maschio Sergio Cofferati è terzo, così non si discrimina il genere. A Est Paolo De Castro è stretto a sandwich tra Moretti prima e Cecile Kyenge e Isabella De Monte. Eppure niente fila liscio. Guerini, il vice segretario, tesse e ritesse. Ancora a tarda sera è intervenuto il Pd pugliese a chiedere al sindaco Emiliano di ritirarsi per-

ché «doveva essere capolista, allora è meglio si dedichi alla candidatura per la Regione tra un anno. È imbarazzante il ripensamento di Renzi». Finché lo stesso Emiliano invita alla calma, esprime stima alle donne e a Pina Picierno: «Ho subito fatto presente a Matteo Renzi che non c'era più bisogno di candidare anche me alle elezioni europee... ma il segretario ha comunque ritenuto necessario candidarmi, comprendo la vostra amarezza».

Altrove non è andata molto meglio. Scomparso dalla corsa Stefano Boeri, su tutte le furie quando sa che non è più capolista nel Nord Ovest. Dove Renzi ha voluto la lettiana Mosca. Stefano Bonaccini, responsabile degli enti locali del partito e segretario regionale emiliano-romagnolo, rimarca che De Castro l'ha presa da gentleman. Conferma Sandra Zampa, vice presidente del Pd. Tuttavia l'ex ministro dell'Agricoltura, amico personale di Romano Prodi, prima di complimentarsi con la Moretti, ha mormorato: «Ce la giochiamo con le preferenze». De Castro ne avrà tante - ritiene Bonaccini - perché molto conosciuto e stimato. Buon viso a cattivo gioco ha dovuto fare David Sassoli, capogruppo democratico all'europarlamento, sicuro di essere capolista che si vede davanti la Bonafè, che sembrava piazzata a Nord Est. A Bonafè garantisce il suo appoggio Beppe Fioroni, che si dichiara contento perché «miracolosamente» è in corsa Enrico Gasbarra, nono posto, nel Centro ma una macchina macina-preferenze.

E poi c'è il capitolo Sicilia. Qui è vero incrociare di spade e di rapporti di forza, e si litiga su tutto tra Fausto Raciti, il neo se-

gretario regionale e Rosario Crocetta il “governatore”. Ne resta fuori Giuseppe Lupo l'ex segretario, uomo di unità e mediazione: «La Sicilia è in una enorme difficoltà, così raccogliamo il discredito della gente». Prova a fare da paciere Davide Faraone. Raciti la spunta sulla Chinnici capolista; Crocetta critica e avrebbe voluto Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, data in testa per settimane e scelta simbolica. A sorpresa Raciti dice in direzione che si vuole sfilare dalla lista e lasciare il suo posto a Antonello Cracolici. Crocetta rilancia: «No, allora io propongo Giuseppe Lumia». Resta tutto com'è. Cracolici si sfoga da Palermo: «Contro di me vendetta mafiosa di Crocetta e Faraone, continuerò in Regione». Ovviamente la Sicilia spera nelle donne. Candidato per la Sardegna Renato Soru, l'imprenditore di Tiscali e ex “governatore”. Deroga a Gianni Pittella. Le donne nelle liste dem sono il 40%. Ma le 5 capolista partono in pole position e fanno un po' ombra ai colleghi rosiconi.

Quattro milioni su dieci non vedranno gli 80 euro

Penalizzati i contribuenti con figli a carico fino a 20.200 euro. E lo slittamento della legge a venerdì rende difficile vedere i primi soldi già nella busta paga di maggio

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Ce la faranno i nostri eroi a infilare nella busta paga di maggio i fatidici 80 euro promessi da Renzi? Probabilmente no. E poi la platea degli esclusi (incapienti) potrebbe lievitare fino al 40% dei famosi 10 milioni di lavoratori dipendenti che aspettano l'aumento. E che resteranno delusi. Il meccanismo messo in piedi rischia infatti di escludere, paradossalmente, proprio i papà di famiglia con due pargoli e moglie a carico.

Bello annunciare la volontà di infilare in tasca agli italiani che guadagnano meno di 1.500 euro, i famosi 80 euro netti in più al mese. Altra cosa è tradurlo in pratica, anche appellandosi ad un immaginifico "bonus" che nella normativa fiscale proprio non esiste, né è contemplato. Esistono, invece, le detrazioni. E il problema nasce proprio dal non aver tenuto conto dell'attuale sistema basato su scaglioni di reddito, aliquote marginali (nominali ed effettive), e dei carichi familiari.

L'aspetto bizzarro è che i famosi "incapienti fiscali" (coloro che guadagnano meno di 8mila euro l'anno e che già, non pagando abbastanza tasse, non possono portare a casa il bonus), rischiano di essere molti più dei circa 4 milioni tardivamente preventivati dal Tesoro. Una platea di potenziali delusi assolutamente non marginale, come sottolineato già nelle settimane passate dalla Fondazione studi Consulenti del Lavoro.

L'analisi impietosa del provvedimento Renzi ora è stata ripresa e approfondita anche dall'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Vi-

sco (Pd), che il 20 marzo scorso ha pubblicato sul sito per economisti *lavoce.info* un dettagliatissimo studio (realizzato in collaborazione con il professor Ruggero Paladini), dal titolo più che significativo: «Così si affonda nel pantano delle detrazioni».

Avvertono i due economisti: «Moltissimi contribuenti a basso reddito che sono in attesa dell'incremento di 80-90 euro della loro retribuzione mensile, in realtà ne otterrebbero uno inferiore o, soprattutto in presenza di figli a carico, non otterrebbero nessun aumento». Ma come? Tutta la filosofia dell'intervento Irpef era proprio basata sul principio di «restituire qualcosa» a chi «ha meno». E invece... Invece, spiegano (inascoltati) da settimane i Consulenti del Lavoro, e ora pure Visco e Paladini, «nel caso di un contribuente con due figli a carico (uno minore di tre anni e uno maggiore di tre anni) l'incapienza si manifesterebbe fino a un reddito di 20.200 euro, sareb-

be totale fino a 17.200 euro, e pari al 50 per cento fino a 18.700 euro. I single invece, sarebbero totalmente incapienti fino a 8.200 euro di reddito e parzialmente incapienti fino a 10.400 euro. Questi limiti risulterebbero ancora più elevati in presenza di altre detrazioni cui si avesse diritto, per esempio per spese sanitarie».

Insomma, per effetto proprio dei maggiori carichi fiscali si retrocede - con l'attuale sistema - negli scaglioni di reddito, fino al punto di non pagare più l'Irpef. O di non averne abbastanza per compensare il bonus ipotizzato dal governo. Con l'effetto perverso che proprio coloro che sareb-

bero dovuti essere i maggiori beneficiari del progetto non vedranno che pochi spiccioli, sicuramente non gli 80 euro promessi da Renzi.

Ammoniscono sempre Visco e Paladini: «In sostanza, poco meno del 40% dei contribuenti in attesa dello sgravio risulterebbe incapiente in tutto o in parte, e il consenso iniziale per la proposta si trasformerebbe nel suo contrario». Chiaro? Il 40% dei potenziali aventi diritto tradotto in persone fa circa 4 milioni. Insomma, quasi la metà dei lavoratori dipendenti che in teoria avrebbero dovuto beneficiare del bonus renziano rischiano di non vederlo né a fine maggio, né mai.

Il problema ora è che la promessa in televisione rischia di trasformarsi in un boomerang politico. E Visco, da navigato politico, sa bene che gli italiani hanno sì tanti difetti ma sanno far di conto.

E poi c'è un altro intoppo. E riguarda l'emanazione dei provvedimenti per concedere gli 80 euro. Renzi ha promesso che entro venerdì 18 verranno presentati e approvati. Peccato che aver fatto slittare di una settimana l'emanazione del "veicolo normativo" comprometta l'effettiva preparazione delle nuove buste paga. «Lo slittamento al 18 aprile deciso dal governo», spiega un'allarmata nota di Unimpresa, «mette a rischio lo sconto Irpef da 80 euro con le buste paga di maggio. Per procedere all'adeguamento di sistemi informativi e procedure avevamo chiesto al governo di varare il provvedimento entro venerdì 11 aprile. A questo punto non è più possibile garantire che

l'aumento possa essere inserito nei cedolini del prossimo mese. L'operazione è complessa e lo slittamento a giugno potrebbe essere inevitabile».

Insomma, non solo oltre un terzo degli aventi diritto potrebbe incappare nel sottostimato sistema a tagliola delle detrazioni crescenti al diminuire del reddito. Ma non avendo una base normativa certa, non si possono neppure stampare i cedolini. Con un altro effetto boomerang in quanto a consensi.

Ai problemi si aggiungono sottovalutazioni e stime per difetto (come quelle del Dipartimento del Tesoro). Ricordate gli incapienti sotto gli 8mila euro? Ebbero questi lavoratori già malmessi nella prima ipotesi del governo proprio non venivano considerati. L'altro giorno Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan si sono resi conto dell'ennesimo paradosso: escludere dal beneficio proprio chi ne avrebbe più bisogno. E qui sorgono altre due trappole. Una tecnica (mancanza di Irpef per riconoscere lo sconto), e una di budget. Sotto l'aspetto delle coperture siamo alle buone intenzioni: «L'eventuale intervento sugli incapienti», ha spiegato Filippo Taddei, responsabile economia del Pd, «si farà con risorse aggiuntive rispetto ai 6,7 miliardi previsti per ridurre l'Irpef nel 2014 ai lavoratori dipendenti». Ma c'è un ma. Ora i soldi per gli incapienti non ci sono: «Al momento c'è una netta determinazione a provare a farlo e quindi a reperire le risorse». E non sarà una copertura semplice da rintracciare. Gli incapienti sotto questa soglia sono quasi 4 milioni (e

non i 542.246 indicati erroneamente dal Tesoro). Per questi lavoratori - sempre che si grattino da qualche parte i quattrini necessari - si ipotizza un intervento indiretto: vale a dire concedere alle aziende che li hanno in carico un bonus (da compensazione in dichiarazione dei redditi 2015), agendo pure sulla parte contributiva. Proprio quello che suggeriscono da tempo Visco e Paladini. Sempre che - a caccia di quattrini - non si voglia intervenire più drasticamente cancellando subito e per decreto le detrazioni oltre i 25mila euro lordi, o magari dando un giro di vite cumulando tutti i redditi familiari. «Non vogliamo abrogarla ma armonizzala», la detrazione per il coniuge a carico spiega Taddei. Però nei fatti il nucleo familiare perderebbe reddito oltre una certa soglia. Ma una scelta del genere - dal punto di vista del consenso - non sarebbe solo un boomerang ma una ghigliottina per il governo e la traballante maggioranza. Quasi certo che il decreto del 18 prevederà un congelamento di questo bonus oltre la soglia dei 25mila euro, anche perché diversamente i quattrini da racimolare sarebbero molti di più dei 6,7 miliardi preventivati.

Resta da vedere se l'«eventuale intervento» sugli incapienti annunciato da Taddei non si tradurrà in una pagina da libro dei sogni. A far di conto, come fa Visco, servirebbero 20 miliardi per un progetto redistributivo serio: «Sprecare 10 miliardi che peggiorerebbero la situazione attuale, già molto compromessa, sarebbe un errore». Se lo dice lui...

I conti

Def, l'Ue promuove con riserva: attenti al deficit pubblico

Il metodo Renzi piace ma esame rinviato Tassa sulle banche, l'Abi insorge: ricorso

Luca Cifoni

ROMA. Accoglienza positiva dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale per le misure annunciate dal governo italiano con il Documento di economia e finanza (Def). Ma Bruxelles avverte che il nostro Paese deve raggiungere il pareggio di bilancio per ridurre il suo pesante debito. Proprio con il Def però il governo si prepara alla prima deroga al principio del pareggio di bilancio appena inserito in Costituzione. Lo stesso documento contiene infatti la relazione con la quale si chiede alle Camere di autorizzare la temporanea deviazione dal percorso di avvicinamento all'equilibrio di bilancio strutturale (ossia misurato tenendo conto dell'effetto del ciclo economico). Come richiesto dal nuovo articolo 81 della carta costituzionale e della relativa legge di attuazione (la 243 del 2012) ciò avviene perché secondo il ministero dell'Economia si sono concretizzati quegli "eventi eccezionali" che rendono possibile l'eccezione alla regola, insieme alla presenza di un processo importante di riforme.

Gli eventi eccezionali sono la fortissima recessione degli ultimi anni. Nel documento il ministero si impegna ad argomentare questa tesi con dovizia di elementi tecnici. In particolare l'attenzione è sul cosiddetto output gap, ossia lo scostamento tra il

prodotto effettivo e quello potenziale, insomma tra la crescita registrata dalle statistiche e quella che un Paese potrebbe avere in base alle caratteristiche del sistema economico. Ebbene l'output gap risulta più forte di quello che dovrebbe essere in condizioni congiunturali normali, sulla base delle regole di calcolo accettate a livello europeo. Questa situazione, viene specificato, non dipende dalle scelte politiche dei governi italiani che sono state invece orientate al risanamento, in linea con le raccomandazioni europee, anche per quel che riguarda il controllo della spesa pubblica. Ecco perché l'esecutivo ritiene di non poter attuare per quest'anno il richiesto miglioramento strutturale del saldo di bilancio: anche se il disavanzo in rapporto al Pil non supera il 2,6 per cento, la variazione è dello 0,2 per cento invece dello 0,5 che è il previsto ritmo di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine del nostro Paese.

Il pareggio in termini strutturali verrà quindi conseguito solo nel 2016, un anno dopo rispetto a quanto previsto un anno fa. Una volta che il Def sarà stato approvato dal Parlamento, il governo dovrà far valere le sue ragioni anche in Europa, appellandosi in particolare al fatto che le riforme messe in cantiere permettono non solo di spingere l'economia ma anche di migliorare la situazione dei conti pubblici nel medio periodo, rendendoli più sostenibili. Resta da vedere che tipo di utilizzo si potrà fare dei margini di

flessibilità che Bruxelles vorrà eventualmente concedere, non solo in relazione all'obiettivo di medio termine ma - forse - anche al disavanzo nominale ed al percorso di discesa del debito, in vista delle regole più stringenti del fiscal compact. Per ora in attesa delle valutazioni formali la Commissione si mantiene prudente, ri-

servandosi di esaminare le carte che saranno inviate da Roma e ricordando l'impegno al pareggio di bilancio. Sono però ben venute le riforme, ed in particolare il proposito di finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori con i tagli di spesa. Anche per il Fondo monetario il piano del governo va «nella giusta direzione»; l'organismo di Washington, come il governo italiano vede il pareggio strutturale nel 2016.

Intanto dal fronte delle banche è rivolta. La stangata di Renzi sulle quote Bankitalia induce l'Abi, l'associazione di categoria, a valutare di impugnare il decreto con cui il governo porterà la tassazione delle plusvalenze per la vendita delle quote dell'istituto di Via Nazionale dal 12 al 26%. Un'operazione che secondo i calcoli del ministro dell'economia Padoan, permetterà di recuperare fino ad un miliardo di euro ma che per i due principali azionisti di Bankitalia, Intesa Sanpaolo e UniCredit, costerà fino a mezzo miliardo di tasse in più in bilancio.

Il ministro di Monti aveva ragione di piangere. Si era accorta che avrebbe potuto far meglio

Riforma Fornero, una grandinata

In solo due anni la non perequazione ha scippato 8,2 mld

DI GIULIANO CAZZOLA

Il ministro **Elsa Fornero** versò qualche lacrima in conferenza stampa sotto lo sguardo algido del premier **Mario Monti**. In tema di perequazione automatica dei trattamenti, la legge n.241/2011 aveva stabilito, per il 2012 e il 2013, il seguente meccanismo al solo scopo di «fare cassa»: sulle pensioni di importo pari o inferiore a tre volte il trattamento minimo (1.405,05 euro mensili lordi) veniva garantita la rivalutazione nella misura del 100% dell'inflazione (2,6% nel 2012); per gli importi superiori a tale limite non operava alcuna perequazione. Quali effetti si sono avuti? Nel 2012 sono stati interessati dalle nuove misure ben 5.192.338 pensionati per un totale di perequazione non erogata di circa 3,8 miliardi (la quota più consistente, per poco meno di un miliardo, è gravata sui percettori di un trattamento superiore a 3mila euro lordi mensili).

Nel 2013, la platea è rimasta la stessa, ma il taglio è salito a 4,4 miliardi (di cui 1,1 miliardo a carico dei predetti pensionati con più di 3mila euro). In sintesi ed arrotondando gli importi: nei due anni di blocco (2012 e 2013) la perequazione persa (per sempre) è ammontata a 8,2 miliardi (sic!) che, spalmati su 5,2 milioni di soggetti interessati, ha deter-

minato una riduzione media pro-capite di 1.584 euro. Della riforma Fornero, meritano di essere evidenziati anche gli effetti sul numero degli accessi al pensionamento. Nel 2013 sono state liquidate 649.621 pensioni rispetto ai 1.146.340 nuovi trattamenti del 2012 (-43%). Le pensioni eliminate nel 2013 sono state 742.195 con un saldo di quasi 100mila trattamenti in meno viventi nell'anno.

L'Inps, per il 2014, prevede che vi saranno 596.556 nuove pensioni a fronte di 739.924 assegni da eliminare. Il crollo più vistoso riguarderà le pensioni di anzianità (ora pensioni di vecchiaia anticipate) che passeranno dalle 170.604 del 2013 alle 80.457 previste per il 2014 (-52,8%). Nel 2014, poi, sarebbe dovuto tornare in vigore il sistema previgente di perequazione, ordinato come segue per fasce orizzontali di pensione: 100% per i trattamenti fino a tre volte il minimo; 90% per la quota di pensione compresa fra tre e cinque volte il minimo; 75% per la quota oltre cinque volte il minimo.

La legge di stabilità del governo Letta (legge n.147/2013) per il triennio 2014-2016 ha introdotto un regime di fasce verticali, nel senso che le nuove aliquote si applicano su tutto l'importo della pensione e non sulle quote eccedenti i multipli del

trattamento minimo. Così fino a tre volte il minimo (1.486,29 euro mensili lordi) la perequazione è pari al 100% (1,2% di maggiorazione); oltre 3 volte ed entro 4 volte (oltre 1.486,29 e fino a 1.981,72) è in misura del 90% (1,08% di maggiorazione); da 4 volte ed entro 5 volte (oltre 1.981,72 e fino a 2.477,15) al 75% (0,90% di maggiorazione), oltre 5 volte ed entro 6 volte (oltre 2.477,15 e fino a 2.972,58) al 50% (0,60% di maggiorazione). Al di sopra dell'ultimo importo opera un complesso meccanismo di calcolo che porta, in pratica, ad una cifra fissa stabilita provvisoriamente dall'Inps in 17,84 euro, ma destinata ad essere ricalcolata in poco più di 14 euro.

Il passaggio al sistema di perequazione per fasce verticali dovrebbe determinare, secondo le previsioni, una riduzione di spesa, nel periodo considerato, di circa 5 miliardi di euro. Paradossalmente emerge che a «soffrire» di più non saranno i trattamenti più elevati ma quelli di importo medio-alto. Mentre le pensioni comprese tra 13 e 19 volte il minimo subiranno, rispetto al calcolo precedente per fasce orizzontali, una penalizzazione dello 0,40%, quelle tra 5 e 7 volte ne avranno una pari allo 0,56%. In conclusione: i pensionati «hanno già dato».

— © Riproduzione riservata — ■

DIPENDENTI PUBBLICI, NIENTE AUMENTI IN BUSTA PAGA FINO AL 2020

Prevista solo l'indennità di vacanza contrattuale

I contratti pubblici, bloccati dal 2010, rischiano di restare fermi fino al 2020. Nel Def, il Documento di economia e finanza approvato martedì dal governo, non sono infatti previsti stanziamenti per il rinnovo dei contratti, il cui blocco è stato prorogato dall'ultima finanziaria (governo Letta) fino al 2017. E, a pagina 34 della sezione II, si dice solo che la spesa per i dipendenti pubblici (164 miliardi di euro nel 2013) aumenterà dello 0,3% ma solo «nel 2018 in ragione della nuova indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2018-2020». Ma se si prevede di pagare tale indennità (che recupera il 50% dell'inflazione), finora congelata, è perché non si ha in programma di rinnovare i contratti. Secondo stime sindacali, alla fine del 2014, a causa del blocco in vigore dal 2010, avranno perso in media 240 euro al mese di potere d'acquisto.

«Ci preoccupa molto la prospettiva di un ennesimo mancato rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici — dice il segretario aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo —. Oggi, lo Stato è il peggior datore di lavoro del nostro Paese: si può decidere come e cosa contrattare, ma non si può negare la contrattazione». La previsione contenuta nel Def è arrivata come una doccia fredda per i lavoratori del pubblico impiego e i sindacati che si stanno battendo per ottenere lo sblocco immediato dei contratti. Il ragionamento proposto dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che in fondo gli 80 euro di taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti con un stipendio fino a 1.500 euro che scatterà a maggio equivalgono a un rinnovo contrattuale, è già stato respinto al mittente dai sindacati.

Secondo l'ultimo Rapporto dell'Aran (l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego), dal 2010 a oggi la forbice tra le retribuzioni pubbliche, tradizionalmente più ricche, e quelle private si è praticamente chiusa. Nel 2010 la retribuzione contrattuale media pro-capite per impiegati e quadri nel pubblico impiego era di 27.472 euro lordi contro i 25.531 euro nel privato. Nel 2013 lo scarto si era ridotto a meno di 500 euro: 27.527 euro nel pubblico contro 27.044 nel privato.

Enrico Marro

Inps. Entro settembre la comunicazione per gli ex Indpap

Estratto conto contributivo anche ai dipendenti pubblici

Entro il prossimo mese di settembre la **Gestione dipendenti pubblici** dell'Inps provvederà all'invio di comunicazioni agli iscritti con l'estratto della propria posizione assicurativa.

Lo ha precisato l'Istituto con la circolare 49 di giovedì scorso. I primi 500 mila soggetti che riceveranno la lettera, su un totale di 3,4 milioni, saranno i dipendenti degli enti locali nati fra il 1954 e il 1969 che non hanno in corso domande di pensionamento o istruttorie di riconoscimento di periodi in stato avanzato di lavorazione.

L'invio massivo di comunicazioni è stato preceduto da un test effettuato su alcune sedi sperimentali (Direzione regionale Marche e provinciali di Rieti, Livorno, Trieste e Imperia). L'obiettivo principale del consolidamento della banca dati degli iscritti alle gestioni pubbliche è la costruzione, il controllo, nonché la sistemazione della posizione assicurativa durante l'intero arco della vita lavorativa del dipendente superando la prassi della "ricostruzione di carriera"

effettuata dai datori di lavoro a ridosso delle prestazioni.

L'obiettivo ambizioso che l'ex **Indpap** cerca di raggiungere è quello di ravvicinare e rendere organiche le fasi di controllo sugli aspetti assicurativi e contributivi con l'accertamento e un rapido recupero dei crediti. Il coinvolgimento dei datori di lavoro dovrà essere residuale e finalizzato a sciogliere reali criticità non risolvibili con istruttorie interne o con l'incrocio dai dati presenti negli archivi e incartamenti agli atti dell'Istituto. Il portale on line PAssweb - già operativo dal 2005 e che consente l'interrogazione e la verifica delle posizioni dei singoli lavoratori - dovrà essere il canale preferenziale e bidirezionale tra l'Inps e il datore di lavoro attraverso il quale sarà possibile sottoporre le esigenze di verifica e di sistemazione.

In particolare, per la sistemazione dei periodi fino al 2004 la sistemazione dovrà avvenire tramite il canale telematico, mentre per il periodo successivo e fino al 30 settembre 2012 la sistemazione potrà avvenire al-

ternativamente tramite PAssweb oppure tramite i flussi mensili UniEmens_ListaPosPA. Quest'ultimo strumento sarà utilizzato anche per la sistemazione dai dati successivi al 30 settembre 2012.

Le informazioni necessarie per la definizione delle prestazioni non presenti in archivio saranno integrate tramite la dichiarazione di "dati di ultimo miglio". Tale è l'ipotesi per la determinazione delle retribuzioni fisse e continuative che andranno prese in considerazione al fine di determinare la quota A (retribuita) di pensione.

L'iscritto che rilevi mancanze nella propria posizione potrà richiedere una variazione della posizione assicurativa (Rvpa) tramite i Patronati o il Contact center dell'Istituto, la cui istruttoria dovrà necessariamente concludere entro 90 giorni.

L'educazione previdenziale, già prevista dalla Riforma Dini del 1995, mostra adesso i suoi primi passi.

Fa. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Revisione selettiva della spesa Pagherà solo chi è inefficiente»

Delrio: «Non ci aspettiamo applausi, questo è un Paese viziatissimo dalla politica»

L'intervista

«È un Def prudente e pesante. Il 18 faremo anche uno o più decreti sulla riorganizzazione della spesa». All'alba l'sms con il premier: «Prossima sfida: affrontare in modo frontale il tema della Pubblica amministrazione»

ARTURO CELLETTI ED EUGENIO FATIGANTE

«**V**ogliamo un'Italia più semplice e più coraggiosa. Un'Italia capace di offrire nuove opportunità ai giovani, di creare condizioni che diano a tutti la possibilità di mettersi in gioco. E dove ognuno sa che cosa fa e qual è la propria responsabilità. Un'Italia più simile agli altri Paesi europei, quindi meno diseguale». Graziano Delrio abbozza un sorriso velato da una leggera malinconia. «Sarà una grande fatica, anzi, lo è già da settimane. Ma serve coraggio. Il coraggio di rischiare e di dire no. Alla paura di cambiamento. E ai veti incrociati». Ancora una pausa. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio riflette qualche istante. Poi confida: «Non ci aspettiamo applausi sulla revisione della spesa. Anzi le confesso un timore che non va via: non c'è sufficiente consapevolezza di dover affrontare uno sforzo collettivo. Questo Paese è stato viziatissimo dalla politica e ancora si paga un prezzo».

Palazzo Chigi, ore 11. Lo studio del sottosegretario è arredato con sobrietà. Un tavolo basso, un divano di pelle nera, tre quadri antichi alle pareti. C'è un tv acceso sul Televideo e una lavagna con cifre e grafici. Delrio ragiona ancora sulle novità del Documento di economia e finanza varato la sera prima, ma anche su quello che verrà, dalle nomine a Berlusconi, dalle riforme alla Tasi. E rivela la sua sveglia "particolare": «Con Renzi ci siamo messaggiati stamani alle 6. Per fissare la prossima sfida...». Un sorriso e un'altra pau-

sa: «...è affrontare in maniera frontale il tema della Pubblica amministrazione, la semplificazione, l'Agenda digitale. È tutto complicato, ma tutto va fatto».

Delrio, che Def è questo?

Abbiamo dimostrato di aver fatto un Def prudente e pesante, che si fa carico di una situazione ancora complessa, con una ripresa che non ha la forza che ci si aspettava. Lo 0,8% di crescita indicata per il 2014? È un valore in cui non sono del tutto inserite alcune dinamiche economiche: la ripresa dei consumi, degli investimenti, il ritorno degli investitori esteri. Se noi mettiamo 6,7 miliardi nelle tasche degli italiani, spero che almeno una parte - fosse anche un 10% - ritorni in consumi e in imposte.

Positiva è l'estensione del bonus agli incapienti, sotto gli 8mila euro. Come avverrà?

Nelle nostre intenzioni dovrebbe essere contemporanea al pagamento degli 80 euro in busta-paga. Stiamo vedendo come realizzarlo, tecnicamente è una cosa complessissima.

Come riuscirete a fare tutto restando nei 6,7 miliardi?

Ci sarà una caduta più netta dei beneficiari delle detrazioni Irpef maggiorate di 80 euro. Cioè, oltre la soglia dei 25mila euro la spalmatura sarà molto ristretta, senza ampliare la platea degli ammessi allo sgravio.

Pagano di più le banche.

Non saranno felici. Ma abbiamo posto rimedio a un'aliquota privilegiata che non aveva giustificazione.

Un altro segnale forte è il tetto di 238mila euro alle retribuzioni per i dirigenti. Palazzo Chigi darà per primo l'esempio?

Sì, lo faremo. E anche se mediamente già non lo superiamo, andremo nettamente sotto il tetto. Per i dirigenti ci saranno delle decurtazioni, a partire dai prossimi rinnovi contrattuali. Poi c'è il tema dell'ampliamento ai vertici degli organi costituzionali e della magistratura: sto avendo contatti con tutti e ho trovato sempre grande collaborazione. Tutti sembrano rendersi conto che non è un messaggio irrilevante rispetto al recupero di fiducia nell'opinione pubblica, ma aspettiamo i fatti.

L'aver previsto, come copertura, un maggior contributo dalle tasse vuole dire che anche il governo nutre qualche dubbio sulla fattibilità della spending review?

No. La revisione della spesa, essendo una cosa seria - 32 miliardi in tre anni -, deve essere organi-

ca, non fatta coi tagli lineari del passato che continuo a considerare illegittimi, sbagliati, ingiusti. Noi non faremo così.

Che vuole dire?

Il 18, assieme al "taglia-Irpef", vareremo uno o più decreti per riorganizzare la spesa pubblica. Abbiamo già una base di dati immensa per farlo. E non hanno ragione di esistere 35mila centrali appaltanti per comprare beni e servizi. E qui voglio fissare un punto: non sarà un intervento uguale per tutti. Sulla sanità, a esempio, una Regione che finora ha fatto meno dovrà dare di più in termini di efficienza della spesa. Quelli, invece, che hanno agito bene non devono temere nulla. Io a Reggio Emilia per 10 anni guidavo una Panda a metano, non avevo timore quindi di perdere l'auto blu. Vuole un titolo? Colpiremo privilegi e

inefficienze perchè il denaro pubblico è un bene preziosissimo. Poi un'ultima precisazione: non vogliamo fare tagli ai servizi.

Altri interventi in agenda?

Possiamo aggregare molto anche al livello di quella miriade di aziendine municipalizzate che fanno più o meno le stesse cose. Ci sarà un provvedimento legislativo *ad hoc*, con degli incentivi. Poi c'è la giustizia civile: è assurdo che una causa duri ancora 600 giorni in media, dobbiamo puntare a ridurre questo tempo del 20% l'anno in 3-4 anni.

La riforma delle Province porta risparmi?

Sono pronto a scommettere che, a regime, nei prossimi 8-12 mesi arriverà a dare 500 milioni di euro l'anno. Nel giro di 3-4 anni questa cifra salirà a oltre un miliardo.

E il nuovo Senato? Va in porto?

I paletti fondamentali vanno assolutamente rispettati. Il Senato non potrà più essere elettivo anche perchè c'è una cosa su cui non si sta riflettendo abbastanza: l'elezione diretta porta sempre con sé un pericolo di sovrapposizione delle funzioni, il bicameralismo non si supera così.

Eppure nel "suo" Pd c'è chi, come Chiti, sembra non capire.

La Costituzione ha una sua sacralità e va sempre cambiata con assoluta attenzione. Ma non facciamo che la riforma non sia più una riforma. Se la mettiamo in discussione nei punti essenziali, la riforma non avrà alcun effetto e questo proprio non si può accettare.

Però la proposta Chiti ha il "pregio" di una riduzione più spiccata dei parlamentari, fino alla metà.

Sul numero dei parlamentari, si può ragionare. Noi abbiamo fatto una proposta leggibile e non può perdere la sua chiarezza. Se poi vogliamo giocare al rialzo, riducendo anche i deputati, per noi va benissimo. Fa parte della libera discussione del Parlamento.

Per le riforme, però, serve o no Berlusconi?

Berlusconi è un politico come tutti gli altri. È credibile quando rispetta gli accordi che si fanno, non lo è quando si sottrae. Finora è stato al punto e, dunque, è stato credibile, i fatti diranno se

continuerà a esserlo. Ma la scelta di scrivere le regole insieme era e rimane giusta e prescinde dalle persone che hai davanti.

Resta l'incognita del ritorno alle urne in agguato...

Passare dal voto resta la strada più giusta. Ma ora il Paese deve mettere a posto delle questioni. Questa è una fase come fu per la Germania di Schroeder. La Grande coalizione ha il compito di fissare regole comuni per poi tornare al voto. Anche per questo si è accelerata l'uscita del governo precedente: rischiava di fare gli ultimi sei mesi in una condizione di agonia e di immobilismo dal punto di vista delle riforme. Questo esecutivo, avendo un orizzonte più lungo, può fare di più. Si va avanti fino al 2018. Non esistono retropensieri. Poi, se i partiti vogliono fare altre scelte...

Risparmi sono attesi anche sul programma per gli F35. Arriveranno?

Essendo un profondo autonomista, sia in senso sturziano che einaudiano, dico sempre ai ministri: questo è l'obiettivo, scegliete voi la strada. Dalla difesa ci attendiamo 2 miliardi nei prossimi tre anni. Faranno parte del cumulo della spending. I soldi che andranno in tasca agli italiani e alle imprese dipendono dai risparmi che faremo in tutti i settori. Sugli F35, in particolare, io ho sempre pensato che la revisione del programma non fosse la fine del mondo.

A giugno, poi, arriverà la Tasi. Sarà una stangata che annullerà le detrazioni Irpef?

No, è fuori discussione. Abbiamo lottato per fissare l'obbligo che, se un Comune aumenta le aliquote, sarà costretto a ripristinare le detrazioni. L'abbiamo voluto perché altrimenti la Tasi rischiava di essere una tassa con problemi di iniquità altissima. Invito con forza i Comuni a trasformarla, con le detrazioni, in una tassa equilibrata.

Sul governo Renzi sono riposte anche le residue chances di una svolta sul trattamento fiscale per le famiglie con figli.

Dopo il lavoro su Irpef e Irap, penso che il governo dovrà dare un segnale fortissimo per coloro che hanno un reddito reale inferiore rispetto agli altri nuclei. I figli sono un bene pubblico, più aumentano più si pagano contributi, più crescono i consumi. Ma sui tempi non sono in grado di fare promesse. La famiglia, in ogni caso, sta bene se sta bene il Paese, se c'è occupazione. È l'insieme delle condizioni che crea un *habitat* loro favorevole.

Renzi delinea, nel complesso, una rivoluzione. Pensate di trovare pronto il Paese?

Ho paura che non ci sia una sufficiente consapevolezza. Questo Paese teme la fatica. Pensa che le soluzioni siano fatte quando sono annunciate, ma poi ha paura della costruzione quotidiana delle soluzioni. E invece c'è una fatica quotidiana da affrontare, che va ben al di là di un sottosegretario che dorme poco, e io non supero le 5 ore. Serve uno sforzo collettivo se vogliamo liberarci da quei vincoli che ci hanno impedito di essere un grande Paese, non si può pensare solo a quello che deve fare chi ti sta a fianco. Uno sforzo fatto di grandi rinunce, ma pure di piccoli gesti: il sorriso dell'operatore del Co-

mune, il funzionario che non ti fa attendere 7 mesi per una pratica. Purtroppo questo è stato un Paese viziato dalla politica, e anche da un certo nostro atteggiamento culturale. Siamo un Paese che ancora non sta andando bene, e invece diamo a tutti dei premi di risultato. Per cosa li diamo?

Ci indica un errore fatto in questi 50 giorni?

Per il decreto lavoro, abbiamo un problema da correggere sull'apprendistato e il legame con la formazione, anche per adeguare in maniera coerente la normativa con quella Ue.

Capitolo nomine: cosa può dire agli italiani?

Saranno assolutamente sorpresi. Faremo scelte di discontinuità. Stiamo valutando con grande attenzione energie nuove, senza disperdere quelle migliori già presenti. Scelte basate sull'orgoglio delle grandi aziende che vanno bene e che meritano uomini migliori e sulla meritocrazia.

Per chiudere: ma com'è da vicino Renzi?

Da fuori pare uno arrogante, e invece Matteo ha un'attenzione quasi maniacale alle persone. Lo chiamo Mosè e lui è realmente come Mosè quando dice a Dio "non mi separare dal mio popolo". Matteo sta con il suo popolo, ha una capacità di ascolto che non gli viene riconosciuta. Ha fatto sempre così e continuerà a farlo.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio

I chiarimenti del ministro Poletti. Dalla Giustizia la scheda sulle procedure

Antipedofilia per il futuro

Certificato penale soltanto per i nuovi assunti

DI BENEDETTA PACELLI

Meno di 20 euro per il certificato antipedofilia. Che, come conferma il ministro del lavoro Giuliano Poletti durante il question time alla camera, vale solo per i nuovi rapporti di lavoro, quelli cioè siglati dall'entrata in vigore della norma, cioè il 6 aprile 2014. Continua a far discutere il recente obbligo (dlgs 39/14 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 22/03/14) del certificato penale per tutti quei soggetti che lavorano a contatto con un minore. E così dopo la retromarcia del ministero della giustizia, che con diverse circolari interpretative emanate una dietro l'altra (si veda *ItaliaOggi* del 5 aprile) ne ha escluso l'obbligo per i volontari e lo ha trasformato in una semplice autocertificazione del lavoratore, sono arrivate ieri due ulteriori precisazioni. Una del titolare del dicastero del welfare e la seconda sulla stessa linea, ancora dal



Giuliano Poletti

ministero di via Arenula che tenta di rimediare al pasticcio creato con una norma che non solo ha prestato il fianco a diversi dubbi interpretativi, ma è entrata in vigore senza istruzioni per l'uso. Ecco quindi l'ultimo chiarimento della Giustizia contenuto in una «scheda pratica» pubblicata sul sito e orientata, come

ha spiegato il ministro Poletti, a fornire «le indicazioni operative sulle procedure di richiesta e di rilascio del certificato», che, ha ricordato, «è dovuto al recepimento della direttiva Ue contro l'abuso sessuale dei minori». Il modulo del ministero quindi precisa innanzitutto in maniera più chiara a quale tipologia di lavoratori si estenda l'obbligo, specificando che l'adempimento «sorge solo quando si intenda stipulare un contratto di lavoro e non quando ci si avvalga di semplici forme di collaborazione». In sostanza, aggiunge Poletti nel question time, «il certificato deve essere richiesto solo in caso di rapporti di lavoro in senso stretto, non per i volontari, e solo nei confronti di chi ha rapporti regolari con i minori», tagliando fuori così un'ulteriore fetta di soggetti. Gli altri chiarimenti, poi, riguardano la durata e l'applicazione del certificato. Non varrà più solo sei mesi, al termine dei quali il datore di lavoro sarebbe stato obbliga-

to a reiterarlo, perché, dice il ministero «la richiesta non va ripetuta alla scadenza della validità del certificato». Inoltre sarà necessario solo per le nuove assunzioni e di conseguenza la domanda «non va presentata per le persone già impiegate alla data di entrata in vigore della normativa (6 aprile 2014)». Un ulteriore punto oggetto di polemiche è quello dei costi sui quali Poletti smorza gli allarmismi degli ultimi giorni: «Il costo per il rilascio del certificato è di 16 euro, salvo esenzioni e di 3,5 euro per i diritti di rilascio. Poco meno dunque di 20 euro». Infine, la scheda ministeriale si sofferma anche sul certificato penale richiesto dal datore di lavoro pubblico, precisando che deve essere richiesto «dalle pubbliche amministrazioni e dai gestori di pubblici servizi per gli stessi fini descritti per il datore di lavoro privato e sempre nel caso in cui si intenda instaurare con la persona un rapporto di lavoro di tipo contrattuale».